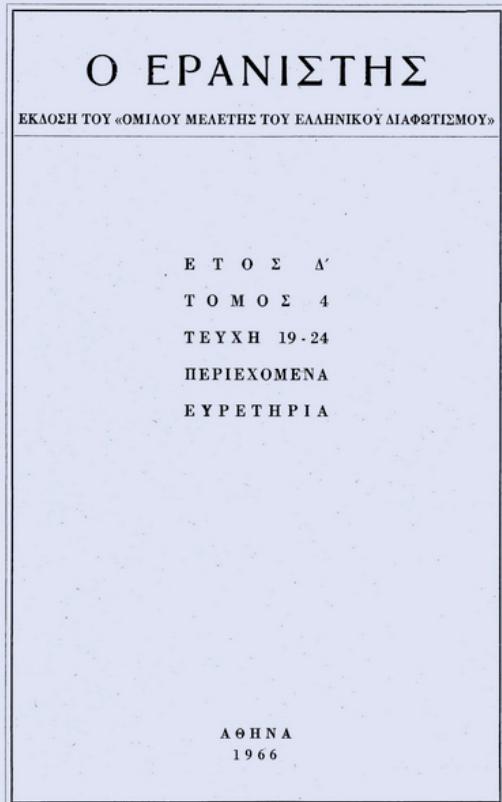


The Gleaner

Vol 4 (1966)



Sulle fonti dell' Assedio di Malta di Antonio Achelis

Giuseppe Spadaro

doi: [10.12681/er.9661](https://doi.org/10.12681/er.9661)

Copyright © 2016, Giuseppe Spadaro



This work is licensed under a [Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 4.0](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/).

To cite this article:

Spadaro, G. (2016). Sulle fonti dell' Assedio di Malta di Antonio Achelis. *The Gleaner*, 4, 80–116.
<https://doi.org/10.12681/er.9661>

SULLE FONTI DELL' ASSEDIO DI MALTA DI ANTONIO ACHELIS

Ai miei genitori

Ignota al Krumbacher e al Dieterich, quest'opera era già stata segnalata nel 1906 da Émile Legrand¹ che la riteneva «curieux et rarissime». Essa era stata pubblicata per la prima volta nel maggio del 1571 a Venezia con un ampio titolo² e se ne conosceva l'esistenza dalla menzione che ne fa Marinos Zanes Bunialis nella sua *Guerra Cretese* (1645 - 1669)³, pubblicata esattamente dieci anni dopo⁴. Successivamente l'opera di Achelis rimase ignota, almeno a quanto sappiamo, fino al Legrand che la descrisse, come abbiamo accennato sopra, nel quarto volume della sua *Bibliographie Hellénique*. Nel 1909 Xiruchakis annunziava di aver comprato il prezioso libro e di prepararne l'edizione⁵. Ma l'anno successivo Hubert Pernot lo precedeva ripubblicando la rarissima opera nella «Collection de Monuments pour servir à l'étude de la langue et de la littérature néo-helléniques»⁶, — e si spiega così la frettolosi-

1. Nella sua *Bibliographie hellénique ou description raisonnée des ouvrages publiés par des Grecs aux XVe et XVIe siècles*, IV, Paris 1906, p. 173 e sgg.

καὶ καύχησις τοῦ Ῥεθέμιον a p. 588, vv. 3 - 4: «Στοίχους τοῦ Μάλτας διάβασε σοφώτατος, ἀν θέλης — ν' ἀκούσης, πῶς τοι σύνθεσεν Ἀντώνιος ὁ Ἀχέλης».

2. *Βιβλίον σὺν θεῷ περιέχον τῆς Μάλτας πολιορκίαν, καὶ πῶς ὁ Σουλαῖμάνης, βασιλεὺς τῶν Τούρκων, ἔδωκεν βονλήν νὰ πέψῃ τὴν ἀρμάδαν του κατὰ τῆς Μάλτας καὶ ἐκέλευσεν δόλους του τοὺς ἀξίους ἡγεμόνας, νὰ δεῖξουν τὴν δύναμιν των:* Con gratia et privelegio, Ἐνετίσι, παρὰ Χριστοφόρῳ τῷ Ζανέτῳ αφού. Un esemplare di quest'opera si trova nella Biblioteca Nazionale di Atene.

4. *O Κρητικὸς Πόλεμος* di Bunialis è stato ripubblicato nel 1908 a Trieste da Agathangelos Xiruchakis (Ἐηρουχάκης), ed è da questa edizione che citiamo.

5. Cfr. *"Ἀγωστος Κρητικὴ Ἐποποίᾳ*, in «Κρητικὸς Ἀστὴρ» III (1909) No. 62, pp. 482 - 483.

3. La citazione si trova nella *Φιλονεικία τοῦ Χάρδακος καὶ τοῦ Ῥεθέμιον* e precisamente nell' *Ἀπόκρισις*

6. Troisième série no 2. P. Gentil de Vendsme - Antoine Achélis, *Le siège de Malte par les Turcs en 1565, publié en français et en grec d'après les éditions de 1567 et de 1571 avec 20 reproductions*, Paris 1910. Questa

tà¹ con cui è redatta dall' editore l'introduzione e la poca cura che egli ha posto nell'esaminare il lessico². Da allora, fatta eccezione di una nota di S. G. Mercati e di alcune recensioni all'edizione del Pernot, nessuno più si è interessato dell'*Assedio di Malta* di Achelis. Di lui sappiamo soltanto che era cretese, di Rèthimno³, e che visse, come si ricava dalla data di pubblicazione della sua opera⁴, nel XVI secolo, più nella seconda che nella prima parte di esso. Il nome degli Achieli è compreso tra le Casate Nobili Cretensi e tra i cittadini originali della città di Rèthimno, come apprendiamo da Trivan⁵, e un Michel Achieli «deputato alli Rolli» è citato da Castrofilaca tra le persone che sovrastravano alla costruzione della Fortezza di Rèthimno, iniziata nel marzo del 1574⁶. Il nostro Antonio Achelis sarà stato sicuramente un papasso, come si può desumere da vari passi della

edizione contiene una introduzione pp. XVI, testo francese pp. 1 - 71, lista dei nomi dei cavalieri che morirono per la difesa di Malta pp. 71 - 75, testo greco pp. 76 - 173, osservazioni grammaticali pp. 175 - 180, ed infine un indice.

1. Aveva notato questa frettolosità anche Kohler: «Je ne puis admettre au surplus qu'un érudit de la valeur de M. Pernot ne se soit pas rendu compte de l'insuffisance de son commentaire. Sans doute quelque raison majeure l'aura obligé à le rédiger et à l'imprimer très rapidement», «Revue de l'Orient Latin» XII (1909 - 1911), p. 426.

2. Ciò fecero notare Thumb [«Byzant. Zeitschrift» 20 (1911) p. 228] e Xanthudidis, in «Χριστιανική Κρήτη» I (1912) p. 294.

3. Si ricava, oltre che da Zanes Bunialis, dal prologo della sua stessa opera, ove è detto chiaramente: «... κτῆς Κρήτης Ρέθυμνον, Ἀντώνιον Ἀχέλη» v. 38.

4. La data di pubblicazione risul-

ta, oltre che dal frontespizio dell'edizione veneziana, con maggior precisione dai versi 39 - 40 del prologo: «στὰς δέκα τοῦ μαγιοῦ ὁδωσεν ἔξω τὰ δῶ γραμμένα, — σχιλίους πεντακόσιους τοὺς ἐβδομήντα ἔνα».

5. Cfr. M.I. Μανούσακα, *'Η παρὰ Trivan ἀπογραφὴ τῆς Κρήτης (1644) καὶ ὁ δῆθεν Κατάλογος τῶν κορητιῶν οἰκιῶν Κερκίρας*, in «Κρητικὰ Χρονικά» 3 (1949) p. 56.

6. Cfr. Ἀγαθαγγέλου Σηρουχάκη, *'Η Βενετοχαρακούμενη Ἀνατολή. Κρήτη καὶ Ἐπτάνησος*, ἐν Ἀθήναις 1934, pp. 148 - 149. Per altri Ἀχέλης, vissuti nel XVII secolo, cfr. Π.Κ. Κριάρη, *Ιστορία τῆς Κρήτης ἀπὸ τῶν ἀρχαιοτάτων μέχρι τῶν καθ' ήμᾶς χρόνων*, I, ἐν Ἀθήναις 1930, p. 349, e K. N. Σάθα, *Νεοελληνικὴ Φιλολογία. Βιογραφίαι τῶν ἐν τοῖς γράμμασι διαλαμψάντων Ἑλλήνων...* (1453 - 1821), ἐν Ἀθήναις 1868, p. 420 (il Sathas riporta il nome di un Costantino Achelis dalla lista degli scolari dell' Università di Padova del XVII sec.).

sua opera¹. E la nostra ipotesi può trovare una conferma nel fatto che in un documento dell'agosto del 1606 si nomina un «Μιχαήλ Ἀχέλης» di Rethimno, figlio di un «papà»².

L'opera è dedicata con iperboliche lodi a Francesco Barozzi, nobile di origine veneta, al quale di tanto in tanto nel corso del suo poema l'autore si rivolge, imitando, come vedremo più sotto, una famosa opera italiana. Che i Barozzi, i quali avevano preso dimora da gran tempo a Creta³, fossero nobili veneti⁴ lo sappiamo da diverse fonti⁵. E il Barozzi del poema di Achelis è senz'altro da iden-

1. Cfr. vv. 916 - 939, 1104 - 1115, 1196, 1208 - 209, 1620 - 21, 2189, 2288 - 97, 2310 - 25.

2. Cfr. Κριάρη, *Iστορία τῆς Κρήτης...*, I, op. cit., pp. 349-350.

3. Un Andrea Barozzi, nobile veneziano, troviamo già nel 1252 cfr. Νικ. Σταυρινίδης, *Ἀνδρέας Μπαρότσης ὁ προδότης τοῦ Μεγάλου Κάστρου*, in «Κρητικὰ Χρονικά» 1 (1947) p. 410 nota 85; un Andrea Barozi di Rethimno, *vir nobilis*, è citato in un documento in latino del luglio 1397, un Marin Barozi, *nobel homo*, sempre di Rethimno, è citato in un documento dell'agosto del 1407, nella lista dei duchi di Creta sotto la dominazione veneziana figura un Giacomo Baroccio cfr. Hipp. Noiret, *Documents inédits pour servir à l'histoire de la domination vénitienne en Crète de 1380 à 1485*, Paris 1892, pp. 88, 184, 555 (e p. 428 dove è citato in un documento in latino Stefano Barozi, *vir nobilis*). In un altro documento in latino compare il nome di Marino Barozi cfr. Ernst Gerland, *Das Archiv des Herzogs von Kandia im Königl. Staatsarchiv zu Venedig*, Strassburg 1899, p. 82.

4. «Originari di Padova, e d'immemorabile domicilio in Venezia» sono detti nel *Dizionario storico-portatile di tutte le venete patrizie famiglie*,

in Venezia MDCCCLXXX, p. 28.

5. Oltre Noiret e Gerland, sopra citati, vedi la menzione dei Barozzi fatta dal poeta Bunialis nella sua *Guerra Cretese* (p. 585 v. 25 ed. Xiruchakis), Ξηρουχάκης, *Ἡ Βενετοκρατούμενη Ἀνατολή...*, op. cit., pp. 43, 44 (nella lista di nobili veneti di Rethimno, tratta da Castrofilaca, è riportato un Francesco Barozzi di Jacovo e un Francesco Barozzi di Giorgio), Μανούσακα, *Ἡ παρὰ Τριβανάπογραφὴ τῆς Κρήτης...*, art. cit., pp. 46, 52, e già prima riportati da Κριάρη, *Iστορία τῆς Κρήτης...*, I, op. cit., p. 72 (Προσθῆκαι). Un Angelo Barozzi troviamo rettore di Rethimno tra gli anni 1583 - 1584 cfr. Giuseppe Gerola, *Monumenti Veneti nell'isola di Creta*, vol. terzo, Venezia MCMXVII, p. 30. Altri Barozzi, sempre di origine nobile, risiedevano a Canea [cfr. Μανούσακα, *Ἡ παρὰ Τριβανάπογραφὴ τῆς Κρήτης...*, art. cit., p. 45, e dello stesso Μαρκαντώνιος Βιάδος (1542 - μετὰ τὸ 1604) καὶ ὁ χρόνος συγγραφῆς τῶν δραμάτων τοῦ Γεωργίου Χορτάτου, in «Κρητικὰ Χρονικά» 17 (1963) pp. 264, 274, 276 «il nob. homo misser Zorzi Baroz (z)i, marito di Cataruzza Viaro, compare in atti di stato civile, in uno dei quali per la nascita del proprio figlio Andrea Barozzi (1565)]. Tra i nomi delle attuali famiglie cre-

tificare con quel Francesco Barozzi, filosofo e matematico illustre, reputato come uno dei più dotti uomini della sua età, autore anche di una *Descrittione dell'Isola di Creta* (1577), che finì dinanzi al tribunale dell'Inquisizione a Venezia nel 1587¹.

Il «Βιβλίον... περιέχον τῆς Μάλτας πολιορκίαν» di Achelis è formato di 2541 versi politici rimati, suddiviso in venti capitoli, con un prologo di 40 versi, ed ha per argomento, come dice il titolo, lo assedio di Malta del maggio-settembre 1565, che vide impegnata la valorosa difesa dei Cavalieri di S. Giovanni di fronte alla temibile e possente armata turca².

Già il Legrand³ dalle xilografie, poste su ciascun capitolo, illustranti il testo, desumeva essendo in italiano «la légende de ces gravures» che forse «elles sont empruntées à un ouvrage en cette langue sur le même sujet». Non fu quindi difficile al Pernot rintrac-

tesi conservanti ancora il cognome delle più nobili schiatte venete c'è quello dei Barozzi (cfr. Gerola, *Monumenti Veneti...*, vol. primo, Venezia MCMV, p. XLIX nota I). Ai discendenti dei membri della famiglia Barozzi, stabilitasi a Creta, dobbiamo la raccolta Barocci, che si trova ora alla Bodleian Library dell'Università di Oxford cfr. Deno John Geanakoplos, *Greek scholars in Venice. Studies in the dissemination of Greek learning from Byzantium to Western Europe*, Cambridge - Massachusetts 1962, p. 50 (a p. 54 nella traduzione in greco moderno, Atene 1965), sulla famiglia Barozzi è citato Mazzuchelli, *Gli scrittori d'Italia*, Brescia 1753 - 63, vol. II, parte I, p. 410 e sgg. Mi spiace di non aver potuto consultare quest'ultima opera, né l'«Archivio del Duca di Candia» (Archivio di Stato di Venezia), né il *Cronico delle famiglie nobili venete che habitarono il regno di Candia* di G.A. Muazzo (Biblioteca Bertoliana di Vicenza).

1. Cfr. Girolamo Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, tomo VII, parte II, Firenze MDCCCIIX, p. 525, Antonio Favaro, *I lettori di matematiche nella Università di Padova dal principio del secolo XIV alla fine del XVI*, in «Memorie e documenti per la storia della Università di Padova», vol. I, Padova MCMXXII, pp. 64 - 66, *Enc. Ital.* (Treccani) s.v., Paul Faure, *La Crète aux cent villes*, in «Κρητικὴ Χρονικὴ» 13 (1959), pp. 173 - 74, la descrizione dell'isola di Creta è inedita, soltanto una parte di essa è stata pubblicata (cfr. *art. cit.* p. 174 nota 7), essa è citata pure dallo Xanthudidis (*H Ἐρετονορατία καὶ οἱ κατὰ τῶν Ἐρετῶν ἀγῶνες τῶν Κρητῶν*, Athen 1938, p. 107).

2. Taluni canti neogreci hanno conservato il ricordo della gloriosa lotta, vedi Passow, *Popularia carmina Graeciae recentioris*, Leipzig 1860, p. 365 n. 485 b, e Sakellarios, *Κυπριανά*, II, 'Αθῆναι 1891, pp. 181 - 183, citati da Pernot a p. XIV e sgg.

3. Cfr. *op. cit.* p. 173.

ciare l'opera sullo stesso argomento in lingua italiana a cui pensava il Legrand. Ed egli la trovò nell'*Impresa di Malta* di Pietro Gentile di Vandonio (Vendôme), riprodotta da F. Sansovino nella sua *Historia universale dell'origine et imperio de'Turchi*¹, opera questa ultima ben nota al Legrand², che avrebbe quindi potuto facilmente indicare la fonte dell'opera greca. Il Pernot, oltre Sansovino, nella sua introduzione cita quattro edizioni dell'opera, una in francese e le altre tre in italiano, che ci è pervenuta sia sotto il nome di Pietro Gentile di Vendome (Vandonio) sia sotto quello di Marino Francasso, ed egli — senza discutere minimamente di questo strano caso, che ha fatto in seguito nascere qualche dubbio e confusione — ammette che l'opera è stata pubblicata dapprima in italiano e che «il y a lieu de croire qu'Achélis a opéré son adaptation sur l'original italien», forse su quella edizione che porta la dedica firmata con il nome di Marino Fracasso, giacchè lo stesso Achelis lo menziona in un passo della sua opera³. Nonostante ciò il Pernot, anzichè ripubblicare il testo italiano, ristampò la traduzione francese, che portava la dedica a Ippolito d'Este firmata da Pietro Gentile⁴; e questo gli fu rimproverato da A. Thumb⁵,

1. Il Pernot cita l'edizione veneziana del 1582, pp. 413 - 438, cfr. *op. cit.* p. VIII, ove è detto che la relazione di Achelis non è che una «adaptation versifiée de la précédente», cioè di quella di Pietro Gentile di Vandonio.

2. Cfr. *Bibliographie hellénique...* *op. cit.*, p. 137 ove è citata l'ed. veneziana del 1568, p. 180 ove si cita quella del 1573, p. 258 quella del 1582, p. 354 quella del 1600.

3. Cfr. *op. cit.*, p. XI

4. Ecco il titolo: *Deux Veritables Discours L'Un Contenant Le Faict Entier De toute la guerre de Malte et l'autre declairant au vray les choses exploictées, tant en l'armée de l'Empeur, qu'en celle du Turq...* Paris... 1567; segue la dedica: *A Tres —*

Illustre et Tres — Reverend Seigneur Monseigneur Hippolyte D'Este, Cardinal de Ferrara... firmato: *Le tres-humble serviteur... Pierre Gentil de Vendosme.* Dopo di che segue il testo: *La Vraye Histoire du Siege de Malte.*

5. Citato a p. 81 nota 2: «Dieses Werk ist in italienischer und französischer Sprache vorhanden..., und obwohl P. selbst betont (S. XI), dass Achelis sich an das italienische Werk gehalten habe, drückt er — «naturellement» — die französische Bearbeitung ab... Warum das «natürlich» war, ist mir nicht klar geworden, da es doch für die Beurteilung des griechischen Werkes richtiger wäre, die nächststehende Quelle kennen zu lernen» p. 227.

Ch. Kohler¹ e St. Xanthudidis², recensori della sua edizione.

Sorge spontaneo il problema, che già Kohler si poneva senza risolverlo però³, della paternità dell'opera utilizzata dal poeta cretese. Da una parte abbiamo la testimonianza di Francesco Sansovino⁴, che attribuisce espressamente l'opera a Pier Gentile di Vandonio, e nello stesso tempo la testimonianza delle tre edizioni che noi conosciamo, quella datata da Roma 4 dicembre 1565⁵, quella bolognese⁶ e la terza quella francese⁷, che recano tutte e tre la dedica al cardinale Ippolito d'Este firmata da Pietro Gentile di Vendome, dalla quale dedica come autore dell'opera risulta chiaramente il dedicante⁸; dall'altra abbiamo la testimonianza di Ache-

1. Citato a p. 81 nota 1: «...il s'est proposé non seulement de mettre à la portée du public deux éditions rares; il a voulu surtout montrer que la rédaction grecque était une réfection, une adaptation d'un original italien. Pourquoi alors avoir rapproché de l'oeuvre d'Achélis non pas l'édition de Fracasso qu'Achélis a eue sous les yeux, mais la traduction française de l'édition de Gentile que le poète grec n'a vraisemblablement pas connue? Cela n'est guère logique» p. 426.

2. «Διὰ τοῦτο φαίνεται παράδοξον... ὅτι ὁ κ. Pernot προέκρινε ἀντὶ τοῦ Ἰταλικοῦ τὸ Γαλλικὸν χρονογράφημα...» *«Χριστιανικὴ Κρήτη»* 1 (1912) p. 290.

3. Cfr. p. 425 della sua recensione, nota a ben pochi, da noi su citata.

4. Ho presente la *Historia. universale dell'origine guerre, et imperio de Turchi*. Raccolta da M. Francesco Sansovino... accresciuta... dal conte Maiolini Bisaccioni... In Venetia MDCLIV... Materie che si contengono nel presente Libro... 22) *Impresa di Malta*, di Pier Gentile di Vandonio. Essa occupa le pagine 428-450 (ogni numero serve per il *verso* e per il *retro*).

5. *Della Historia di Malta, Et*

Successo della Guerra seguita tra quei Religiosissimi Cauallieri et il potentissimo gran Turco Sulthan Solimano, l'anno MDLXV. Con la descritione della Isola et alcuni sonetti agionti.

6. *Della Historia di Malta, Et Successo della Guerra seguita tra quei Religiosissimi Caualieri, et il potentissimo Gran Turco Sulhan Solimano, l'anno MDLXV. In Bologna MDLXVI.*

7. Cfr. sopra p. 84 nota 4.

8. «... accese in me uoglia, come cosa memorabile, et degna d'esser celebrata, di breuemente raccogliere la maggior parte di quanto era seguito dal principio al fine di questo assedio. Poi pregato da molti di comunicare col mezzo della stampa quel tanto, ch'io ne hauea scritto... io non haurei mai hauuto ardire di farlo, se da, molti honoratissimi gentilhuomini non mi fosse stato accertato ch'io potrei in questo far cosa grata a S.V. Illustriss. et Reuerendiss. ... E perciocche in questa parte mi da l'animo di poter sodisfarle... ho preso animo di publicar questa mia fatica, e de dicargliela... Di Roma alli 4. di Decembre. 1565. Di V.S. Illustriss. et Reuerendiss. Humilissimo seruitore Pietro Gentile di Ven-

lis, che espressamente menziona Marino Fracasso¹, ed insieme la testimonianza dell'edizione² che porta la dedica ad Antonio Verantio, vescovo d'Agria, dalla quale dedica risulta autore della opera anche qui il dedicante, che però questa volta è Marino Fracasso³. E' chiaro che due soltanto possono essere le soluzioni del problema: o che l'uno dei due nomi è uno pseudonimo, — il che ci sembra da escludere anche perchè strano sarebbe l'essere dedicata l'opera prima ad un illustre personaggio e poi contemporaneamente⁴ ad un altro —, o che l'uno dei due è uno spudorato impostore. E' questa seconda ipotesi che mi pare la più verosimile. Ma chi dei due è da considerare il vero autore dell'opera? Da una attenta lettura delle due dediche appare molto più probabile che autore ne sia stato Pietro Gentile di Vendome sia perchè è più dettagliato sia perchè sembra conforme al vero quanto egli dice sul modo come ha raccolto il materiale e sul movente della

dome». Ho citato dalla prima delle tre edizioni su menzionate.

1. A proposito di quell'uomo che cerca di avvertire i Turchi dell'aiuto che si voleva inviare al Borgo, che non era «un Greco», come voleva Fracasso, ma un Franco, come sostiene Achelis, che chiama a giudice Francesco Barozzi, verso il quale nutre profonda devozione, vedi cap. X vv. 1420 - 1429, soprattutto vv. 1424 - 25: «Τοῦτον λαλεῖ τὸ φράγκικον Μαρίνου τοῦ Φρακάσου — νάτον 'Ρωμαῖος».

2. Porta il seguente titolo: *Il Vero Successo della potentissima Armata di Solimano Imperatore de Turchi, venuta sopra L'Isola di Malta l'Anno 1565. Co'l nome dell'i valorosi Cauallieri morti nella difesa di detta Isola.*

3. «... dopo l'hauer'io lungo tempo considerato il modo, con che potessi mostrarmi grato, finalmente mi è caduto in pensiero di raccorre con fedeltà le cose più notabili della guerra ne i mesi adietro fatta sotto ja Città di Malta: e quelle raccolte

consacrare all'immortal nome di V.S. Reuerendiss. dal cui splendore riceuressero lume, et ornamento. Ne mi ha potuto di quest'animo leuare la bassezza del dono... ne meno l'esser' io certissimo, che... sappiate meglio di me tutto quel conflitto ...qui faccio fine, e tutto riuerente le bacio la Reuerendissima mano. Di V.S. Reuerendiss. Obligatissimo Seruitore Marino Fracasso». Facciamo presente che il nome di Marino Fracasso compare anche nella edizione di Pietro Gentile di Vendome come autore di uno dei tre «sonetti agionti». Quindi egli conosceva bene l'opera che si è attribuita, opera che era stata pubblicata con l'aggiunta di tre sonetti, per dare ad essa maggior decoro, uno dei quali era stato per l'appunto da lui composto.

4. «... mi è caduto in pensiero di raccorre con fedeltà le cose più notabili della guerra ne i mesi adietro fatta sotto la Città di Malta» scrive nella dedicatoria Marino Fracasso.

opera¹, mentre nella dedica di Fracasso abbondano adulazioni e considerazioni generali². Se a ciò si aggiunge il fatto che a Bologna si stampa nel 1566 l'opera di Pietro Gentile e questa stessa in traduzione francese a Parigi l'anno successivo e che lo storico Francesco Sansovino la ristampa nella sua *Historia universale* senza mettere in dubbio l'attribuzione a lui, non v'è dubbio che Marino Fracasso debba considerarsi il falsario e Pietro Gentile di Vendome, oriundo probabilmente dalla Francia ma italianizzato come appare dal fatto che scrive in italiano, il vero autore dell'opera.

Come mai proprio nelle mani di Achelis andò a capitare l'edizione che falsamente — secondo la nostra opinione — Marino Fracasso attribuiva a se stesso, non saprei dirlo. E visto che si ripete indistintamente da tutti³ quanto Pernot ebbe a dire, o qualche suo recensore a ripetere, senza che si sia mai istituito direttamente il confronto tra il testo di Achelis e quello avuto da lui senz'altro dinanzi, e cioè il testo che portava la dedica firmata con il nome di Marino Fracasso, non ci sembra privo di interesse mettere a raffronto qualche brano dei due testi — prima di passare alla seconda parte del mio lavoro — per poter constatare quanto fedelmente o meno il poeta cretese abbia seguito il suo modello principale. Cominciamo con l'osservare che indipendente si mostra Achelis all'inizio della

1. «LA COMMODITA Illustriss. Monsig. ch'io ho hauuta trouandomi qui al seruitio dell' Illust. S. Ambasciatore Cambiano di poter giornalmente intendere le cose dell'assedio di Malta, il desiderio grande che si uedeua uniuersalmente di hauerne notitia, il buon animo et zelo grandissimo che ueramente era, et s'e conosciuto in tanti signori, et gentilhuomini, et particolarmente in molti della nobilissima citta di Ferrara, i quali abbandonata la loro patria, et sprezzando ogni pericolo si sono mossi per soccorrere questa illustre Religione, propugnacolo, et guardia di tutto questo mare Mediterraneo, et della Christianita, et finalmente la consideratione delle difese gagliarde, et

fatti così egregi dell'Illustrissimo, et ualentissimo signor gran Maestro Valletta, e di tutta quella sua generosa militia, che con effetto ha mostro non essere punto inferiore all'antica, poiché contra un'essercito si potente si sono tanto animosamente difesi, et guardati... non hauendo scrito cosa alcuna, ch'io non habbia intesa con ogni diligenza da huomini dignissimi di fede, ho preso animo di publicar questa mia fatica...».

2. Accenna soltanto di aver raccolto con fedeltà le cose pertinenti all'assedio di Malta e di volerle consacrare al vescovo Veranzio, vedi p. 86 nota 3.

3. A cominciare da Hesseling a finire a Knös.

sua opera: ben poco v'è nella sua fonte che corrisponda al prologo (vv. 1 - 40) e ai successivi 40 versi, dopo di che egli incomincia a seguire il testo che aveva dinanzi spesso accorciando o sopprimendo diversi passi dell'originale, talvolta aggiungendo qualcosa di suo, ma riproducendo fedelmente tutto il resto. Ed ecco come¹: «... procuraua che tutti quelli che ueniuano al Borgo, fossero prima confessati et communicati» (pp. 1 - 2) — «ὅσοι στὸν Βοῦργον ἤθελαν γιὰ πόλεμον νὰ μποῦσιν — πρῶτον νὰ ξομολογηθοῦν καὶ νὰ κοινωνηθοῦσιν» (vv. 177 - 78); «...con auiso d'un consiglio che fece fare il grâ Turco fuori della Città di Costantinopoli, nel quale si ritrouarono da quarâta in cinquanta Rays et Bassâ» (p. 3) — συμβούλιον ἡθέλησεν... — μπασᾶδες καὶ ραῖσηδες ἐκάλεσε ν' ἀρθοῦσι — ἀπὸ τὴν Πόλιν ἔξωθεν... — πενήντα ἥσαν ὅλοι τους...» (vv. 78 - 81)²; «... disse così... massime da quelli che uanno... uerso Barbaria...» (p. 3) — «ἔπειτα οὕτως ἀρχισε μὲ δυνατὴν λαλίαν — ... περιττοπλέας ἐκεινῶν ποῦ πᾶν στὴν Βαρβαρίαν» (vv. 84, 110); «quella Religione, che fa professione di rouinarla nostra legge, sia rouinata essa prima da noi» (p. 4) — «Τούτη Εύσέβεια ... παντελῶς τὸν νόμον μας βούλεται νὰ χαλάσῃ. — ‘Ημεῖς γι' αὐτὸ βουλήθημεν νᾶναι ξολοθρεμένη, — πρώτη ἀπὸ μᾶς...» (vv. 111 - 14); «E per questo effetto hauemo ordinato di leuare una Armata... Hauemo fatto commandamento che tutti i Corsari si debbino trouare con suoi uascelli... Hora non resta altro che il modo di poterla espugnare. Et accio che ne possiate meglio dire quello che ue ne parerà eccoui il disegno di quelle fortezze» (p. 4) — «Τὸν στόλον ὀρδινιάσαμεν δι' αὐτὴν τὴν ἐπαρχίαν, — ἀντάμα τοὺς κρουσάρους μας μ' ὅλην τὴν συντροφίαν, — δὲν ἔχομ' ἄλλον τὸ λοιπόν, μόνον καλῶς νὰ εύροῦμεν — τρόπον σ' αὐτὴν νικήτορες γοργὸ γιὰ νὰ γενοῦμεν, — καὶ γιὰ νὰ δῆτε καθαρὰ ὁποῦναι γιὰ τιμὴ σας, ἴδου τὸν τύπον τοῦ νησοῦ, καὶ πέτε τὴν βουλὴ σας» (vv. 119 - 123).

Nel testo greco, subito dopo, è narrato il dissenso tra i vecchi Rays e Bassâ, convocati dal gran Turco, che conoscendo l'isola di Malta sostenevano che fosse molto difficile espugnarla, e i giovani, che biasimavano i vecchi sostenendo il contrario, e l'intervento del re, che rampogna tutti aspramente. Mentre nel testo italiano vien

1. Cito dall'edizione *Il Vero Successo ...* citata a p. 86 nota 2; le pagine non sono in queste edizioni numerate.

2. Si noti che il primo passo (pp.

1 - 2) lo troviamo posticipato nel testo greco e viceversa il secondo, detto dopo (p. 3) nel testo italiano, è anticipato in quello greco.

detto che «dopò hauere ben consultato, et considerato il tutto, et inteso da quelli che conosceuano i luoghi di Malta, quello che pareua loro piu spediente fu risoluto, et conchiuso di partire quanto piu presto» (p. 4). Poi Achelis ritorna a seguire il suo modello: «... non aspettava altro che la commodità del tempo per far uella alla uolta di Malta» (p. 4) — «ὅνταν εὐρῆκαν τὸν καιρόν... — πρὸς τῶν Μαλταίων τὸ νησὶ τὴν στράταν τους ἐποίκαν» (vv. 163 - 64), non senza omettere però il viaggio di Don Garzia di Toledo, «general delle galee del Re Catholico in Sicilia», alla Goletta e la sua breve sosta a Malta. «Dunque detta Armata Turchesca si partì da Costantinopoli... pigliò il suo camino uerso la Morea, et gionta che ella fu a Modon, Mustapha Bassà... fece fare la rissegna de'suoi, et trouò hauere dalla Natolia settemilla Spacchi ... un'altro...della Carmania cō cinquecēto huomini, et un'altro del Metelino cō quattrocento» (p. 5) — «... ἀπὸ τὴν Πόλην ἐβγῆκαν... Ὁ στόλος δὲ ὁ τούρκικος... πρὸς τὸν Μορέα διάβηκε κ' εἰς τὴν Μοθώνη πιάσε. — Τότε ὁ Μουσταφᾶ πασᾶς... ἐθέλησε νὰ μετρηθοῦν τὰ ἔθνη κ' οἱ χιλιάδες — Σπαχῆδες τῆς Ἀνατολῆς ἐπτὰ χιλιάδες ἥσαν, — Καραμανίας δὲ ἐκατὸν πεντάκις ἀκλουθῆσαν, — Μιτυληναίους ηὔρηκε στὸ μέτρος τετρακόσους» (vv. 163, 185 - 191); «Erano quattro milla e cinquecento Giannizzeri sotto la condotta di due Giannizzeri... perche il loro Agà non si parte mai da Costantinopoli» (p. 5) — «χιλιάδες δὲ γιανίτσαρους δυόδις καὶ πεντακόσους, — σὲ δύο τους ἐσύρνονταν οἱ γιανιτσάροι δλοι, — οὐδὲ ξεβαίνει γάρ ποτὲ ἀγᾶς τους ἐκ τὴν Πόλην» (vv. 192 - 94); «Sono certi huomini che uiuono delle rendita delle Chiese che si appresentarono al gran Turco, dicendogli che uoleuano morire tutti per la lor legge, et al suo seruitio, de'quali erano sopra l'armata tredeci milla» (pp. 5 - 6) — «Πάλιν εὑρέθησαν τινὲς ἀνθρώπων συντροφίες — ὅποι στὴν Πόλιν ζούσανε ἀπὸ τὲς ἐκκλησίες, καὶ τὰφεντός τους εἴπασι στὸν πόλεμον νἀλθοῦσιν, — στὴν δούλεψιν τοῦ νόμου τους πάντες νὰ σκοτωθοῦσι· — ἥσαν στὸν στόλον ἀπ' αὐτοὺς χιλιάδες τρεῖς καὶ δέκα» (vv. 195 - 99); «Della Romania, et Morea erano due Sangiachbey et uno Alaybey cō mille ducēto Spachi, et tre milla e cinquecento uenturieri da piu bande» (p. 6) — «Ἐκ τὸν Μορέα βρέθησαν, καὶ ἀπὸ τὴν Ἄραβαν — ἐκεῖ χιλίων διακοσῶν σπαχῆδων συντροφία. — Οἱ ριζικάροι ἀκομὴ τὸ μέτρος ἀκλουθῆσαν, — τρεῖς χιλιάδες ἀπ' αὐτοὺς μὲ πεντακόσους ἥσαν» (vv. 201 - 204); «Piali Bassà... fece anchora esso la rassegna de' suoi uascelli, et si

ritrouò hauere cêto trêta Galee, otto Maone, tre Caramussali, et undeci Naui grosse, senza quella che si perse uicino a Modone; sopra laquale erano... sino a sei cento Spacchi, de' quali si annegarono quattrocêto, et si perse tutta la robba» (p. 6) — «Τότε καὶ ὁ Πιαλὴ πασᾶς ὅρισε νὰ μετρήσουν, — ὅλα τὰ ξύλα... — Κάτεργα τράντα κ' ἔκατὸν σωστὰ ἐμετρηθῆκαν, — ὀκτὼ μαοῦνες, τρία δὲ καρμουσαλιὰ βρεθῆκαν, — χοντρὰ καράβια ἔνδεικα, ὅξω ἀποὺ τὸ χαμένον, — ποῦ στὴν Μοθώνη ἀπόξωθεν ἥτονε βουλισμένον, — κ' ἐπιάσασιν τὰ πράματα, καὶ ἀποῦσαν ἔξακόσοι — σπαχῆδες μέσα, ἔγλυσαν μόνον οἱ διακόσοι» (vv. 207 - 214); «Erano dieci galee della guardia di Rhodi sotto la condotta d° Aliporthu... Erano due galee del Metelino de'le quali era Capitano Salareys figliuolo del Re d'Algieri... Erano anchora fra galeotte et fuste in numero di dicisette» (p. 6) — «Ἡτον κτὴν Ῥόδο Ἀληπορτούς, μὲ δέκα κάτεργά του, — πάλιν καὶ τοῦ Μιτυληνιοῦ, μὲ δύο τὰ δικά του, — Σαλλὰ ρεῖζης (τοῦ ρηγὸς τῆς Ἀλιντζέρης ἥτον — υἱός),... — Γαλιότες, φοῦστες δεκαεπτὰ ηὗρεν καὶ μετρημένα» (vv 215 - 219); «...quella ...Armata del gran Turco ...si partì ...si cominciò a scoprire sopra l'Isola di Malta ...andò alla uolta d'un porto di essa Isola chiamato Marzasirocco, oue si trattenne ...con qualche trauaglio facendo maretta¹, et perche in quel luogo nô staua molto sicura si mutò in altra parte dell'Isola, et andò nel Maiaro» (pp. 6 - 7) — «Λαιπὸν δ στόλος τῶν Τουρκῶν... — ... μίσσεψε κ' εἰς Μάλταν ἀναφάνη. — Εισὲ λιμιῶνα τοῦ νησοῦ ἐμπῆκεν, ποῦ τὸν κράζαν — Μάρτσα Σιρόκον, καὶ ὅφκαιρα οἱ Τούρκοι ἐκεῖ κοπιάζαν, — διατὶ δὲν ἔστεκαν καλά, κ' εὐθέως ἔξ' ἐβγῆκαν, — στὸν κρασμένον Μαγγίαρον πάλι μετασταθῆκαν» (vv. 221 - 26).

Nel testo greco è omesso quanto riguarda Draguto e viene riasunto quanto è detto successivamente circa le provviste di cui erano in possesso i Maltesi. Poi continua fedelmente: «Erano mille soldati delle galee della Religione, et circa cinquecento huomini dentro il Borgo... et ogniuuno di loro tiraua molto ben d'archibuso. Erano cinquecento Caualieri senza li preti» (pp. 7 - 8) — «στρατιώτες ἔχ τὰ κάτεργα χίλοι τῆς Εὔσεβείας, — τοῦ Βούργου πεντακόσιοι ἀνθρῶποι... — τὸ ἀρκομπούζιν ὅλοι τους σὰν πρέπει μαθημένοι· — καὶ καβαλάροι ξακουστοὶ στὸ μέτρος πεντακόσοι, — πάντες χωρὶς τῶν πρεσβυτῶν εὐρίσκουντάνε τόσοι» (vv. 243 - 44, 246 - 48); «Questo è

1. Achelis elimina questa espressione del suo modello forse perchè gli veniva difficile la resa.

l'ordine, nel quale si trouauano in quell'Isola» (p. 8) — «Οὕτως ἐκεῖνοι τοῦ νησοῦ ἦσαν ὀρδινιασμένοι» (v. 261).

Non occorre che io aggiunga altro, giacchè quanto sopra messo a confronto è più che sufficiente a mostrare come Achelis abbia utilizzato il suo modello. Egli lo segue fedelmente — tanto da riprodurne spesso fotograficamente, mi sia consentito dire, il contenuto — tuttavia in taluni punti amplia, diluisce il testo o viceversa è meno dettagliato della sua fonte, ne trascura certi particolari, quando non riassuma o elimini taluni episodi.

Dalla collazione dell'edizione di Pietro Gentile con quella di Marino Fracasso, collazione da nessuno prima mai fatta, risulta che le due edizioni sono in tutto identiche, — e c'è chi crede che si tratti di due opere diverse¹, — tranne in qualche punto in cui presentano lievi varianti, una delle quali di grande interesse per noi. L'edizione di Marino Fracasso si presenta, rispetto a quella di Pietro Gentile, lievemente corretta qua e là², ed è una delle sue varianti che ci lascia perplessi e che ci induce a credere che Achelis avesse dinanzi non l'edizione di Fracasso di cui noi siamo in possesso, ma una altra sua edizione. Che Achelis avesse avuto dinanzi l'edizione di Fracasso, anche se egli non avesse espressamente menzionato questo nome nella sua opera, noi lo avremmo ugualmente potuto ricavare dai sequenti versi: «Πρῶτον στρατιῶτες θαυμαστοὶ χίλιοι ἦσανε Σπανιόλοι, — τραχόστοι Τόσκοι καὶ Γάλλοι καὶ Ναπολῆτες δλοι» (vv. 241 -42), che traducono esattamente quanto è detto nell'edizione di Fracasso (p. 7): «Prima erano mille trecento soldati, cioè mille Spagnuoli, et trecento tra Francesi, Toscani, et Napolitani», e non in quella di Pietro Gentile: «Prìa erano mille treceno soldati, li mille Spagnoli, Frâcesi, et Todeschi, et li 300 Napolitani»³. Ma che avesse

1. Costui è Al. Embiricos, *La Renaissance crétoise, XVI^e et XVII^e siècles. I: La littérature*, Paris 1960, p. 123, nota I.

2. Così per esempio: l'«armata... perchè in quel luogo nô stava molto sicura si mutò in altra parte» anzichè l'«armata... perchè in quel luogo nô è molto sicuro, si mutò i altra parte», «le fortezze di... S. Michele, il Borgo...» anzichè «le fortezze di ...s.

m il Borgo...», «diede fondo» anzichè «dono fondo», «ne ringratìo sua diuina Maestà» anzichè «neringratiatò sua diuia maesta», «il Sig. Chiappino Vitelli» anzichè «il sig. Chiappiu Vitelli».

3. Cito dalla edizione che porta la data: Di Roma alli 4. di Decembre. 1565. Le pagine non sono numerate. A contare dall'inizio della narrazione il passo citato si trova a p. 7. Anche

proprio dinanzi l'edizione che noi possediamo, non possiamo più ammetterlo per il passo in cui è riportato il discorso che il gran Turco, prima di salpare da Costantinopoli, tiene ai suoi capi e precisamente per la seguente espressione in esso contenuta: «... come gli abbiamo cacciati da Rhodi» (p. 4) che non corrisponde questa volta esattamente al testo greco: «καθὼς παντόθ’ ἐδιάξασιν κ’ ἐκεῖν’ οἱ παλαιοὶ μαζὲ» (v. 91), che invece riproduce l'espressione che leggiamo in Pietro Gentile: «... come i nostri predecessori gli hanno cacciati da Rhodi»¹. Che Achelis abbia qui innovato e che sia casuale la corrispondenza dei due passi è da escludere, ed è preferibile supporre che egli avesse dinanzi una edizione, portante il nome di Marino Fracasso, a noi ignota, che nel passo di sopra mantenesse la espressione così come la leggiamo in Pietro Gentile.

Pernot notava nella sua introduzione che il poeta cretese aveva introdotto qua e là nel suo poema «des images ou des développements littéraires de valeur fort inégale»², e fra questi includeva il capitolo IX per intero, — e cioè l'episodio dell'Arcangelo Michele che va in cerca del Silenzio perchè accompagni le navi che venivano in aiuto dei cristiani, assediati a Malta, e faccia sì che esse eludino, navigando senza far rumore, la flotta turca, — la paternità del quale episodio egli non negava ad Achelis per mancanza di dati concreti, pur sembrandogli «fort possible qu'ici encore ce dernier ait eu sous les yeux un original que, pour notre part, nous ne connaissons pas, mais que d'autres signaleront peut-être»³. Si illudeva di avere scoperto la fonte di questo episodio⁴ e di parecchie altre immagini poetiche inserite da Achelis nella sua opera St. Dinakis, per il quale il poeta cretese era debitore ad Omero, Apollonio Rodio, Virgilio, Ovidio e Stazio⁵. Accolsero le conclusioni a

nella *Historia universale* di Sansovino, dove si trova ripubblicato il testo di Pietro Gentile, leggiamo: «Prima erano mille soldati, tra Spagnuoli, Francesi e Todeschi: e 300. Napolitani», cito dall'edizione del 1654, p. 429 retro.

1. P. 3; p. 428 retro nell' edizione di Sansovino del 1654.

2. Cfr. *op. cit.* p. XII.

3. Cfr. *op. cit.* p. XIII.

4. Cfr. *Tὸ ποίημα τοῦ Πεθυμυρίου*

Ἀρτωρίου Ἀχέλη, in «Κρητικός Αστήρ» 5 (1911), τεῦχος 7 - 8, p. 56. Egli indica come fonte di questo episodio Stazio, *Teb.* X, 81 e sgg. Precedentemente Xiruchakis aveva genericamente ricollegato questo episodio ai *Romanzi di cavalleria* cfr. *Ἄγρωστος Κρητικὴ Ἐποποΐα*, art. *cit.*, ἀριθ. 64, p. 500.

5. Cfr. *art. cit.*, τεῦχος 5 - 6 pp. 42-43 e τεῦχος 7 - 8 pp. 55 - 58.

cui era giunto il Dinakis Xanthudidis¹, Hesselling² e in parte recentemente anche Dimaràs³ e Bubulidis⁴. Altri studiosi o non hanno precisato, sempre riguardo alle similitudini poetiche, la fonte della loro provenienza come Vutieridis⁵, o si sono mostrati incerti e vaghi come Knös⁶, o hanno genericamente accennato a

1. Cfr. «Χριστιανικὴ Κρήτη» 1 (1912) p. 292.

2. «Il avait lu des auteurs grecs et latins et il se sert de ses lectures pour embellir à sa façon l'ouvrage qu'il a pris comme modèle» *Histoire de la littérature grecque moderne...*, Paris 1924, p. 15.

3. Il quale parla di elementi, introdotti da Achelis nella sua opera, «ἡ δανεισμένα ἀπὸ τὴν κλασικὴν του μόρφωση ἢ παραμένα ἀπὸ τὴν νεοελληνικὴν λαογραφικὴν καὶ συγγραφικὴν παράδοσην» *Ιστορία τῆς Νεοελληνικῆς Λογοτεχνίας, τρίτη έκδοση*, Αθήνα 1964, p. 73.

4. «Αχέλης... παρενέβαλε λογοτεχνικὰ στοιχεῖα... ἀτινά δύμας οὐχὶ σπανίως ἐδανεισθη ἐκ τῆς κλασικῆς κυρίως φιλολογίας» *Κρητικὴ Λογοτεχνία ἐπιμελεῖς* Φαίδωνος Κ. Μπουμπουλίδου, Αθήναι 1955 (Βασικὴ Βιβλιοθήκη), p. 15'. Vedi anche Johannes Irmscher, per il quale «Sein Autor war ein gelehrter Kreter, der Sich in der antiken Epik auskannte...» *Bemerkungen zu den Venezianer Volksbüchern*, in «Probleme der neugriechischen Literatur», III, Berlin 1960 (Berliner byzantinistische Arbeiten - Band 16), p. 162.

5. Per il quale Achelis nel mezzo del suo poema non segue il modello «ἀλλὰ προσπαθεῖ νὰ πρωτοτυπήσῃ χρησιμοποιῶν διάφορα ποιητικὰ κοσμήματα», che però «φαίνονται μᾶλλον ὡς μιμήσεις ἢ ὡς πρωτότυπα» *Ιστορία τῆς νεοελληνικῆς λογοτεχνίας...*, II, ἐν Αθήναις 1927, p. 228.

6. «Achélis a suivi son modèle de très près dans l'exposé des faits, mais il a abrégé les descriptions de batailles et il a inséré par-ci par-là des digressions littéraires tirées de sa propre imagination ou d'autres ouvrages. Ce sont des exposés... ils sont d'une valeur inégale...» *L'histoire de la littérature néo-grecque. La période jusqu'en 1821*, Uppsala 1962, p. 229. Knös ripete, servendosi delle stesse parole, quanto aveva detto Pernot (*op. cit.* p. XII): «Il l'a suivi [cioè il suo modello] de très près dans l'exposé des faits, en écourtant le plus souvent les descriptions de batailles et en insérant aussi ça et là des images ou des développements littéraires de valeur fort inégale».

Non posso fare a meno di notare quanta scarsa originalità v'è in alcune di queste opere di letteratura neoellenica, — che spesso si riducono a pura compilazione —, nelle quali, come nel presente caso, gli autori ivi trattati non si sono non solo mai letti direttamente sul testo, ma neppure sfogliati! Altrimenti Knös non avrebbe mai scritto (p. 229): «Plus intéressante est la dernière partie du poème, où le poète abandonne le caractère narratif pour s'adonner au merveilleux et à la satire et où l'on trouve une critique des moines». Evidentemente con queste parole egli allude all'episodio dell'Arcangelo Michele, che non si trova alla fine ma verso la metà della sua opera!

somiglianze con procedimenti stilistici italiani come Embiricos¹, o hanno taciuto come Kambanis². Un altro insigne studioso, ben noto per i suoi lavori folkloristici neoellenici, N. Politis, nella recensione all'edizione del Pernot si poneva l'interrogativo se Achelis si fosse limitato semplicemente a tradurre un testo italiano e credeva di trovare delle prove che convincono che Achelis non è un semplice traduttore. Per il suddetto studioso anche la δρθή ἐκφορὰ dei nomi antichi può considerarsi prova della originalità del poema, giacchè sarebbe stato difficile che il traduttore di un testo italiano non fosse caduto in qualche errore nella resa dei nomi mitologici e storici greci, che solitamente i contemporanei storpiavano traducendoli malamente dall'italiano³.

Ma la verità è un'altra: il poema di Achelis non è affatto originale, come supponeva N. Politis, né le sue similitudini poetiche derivano dalle letture di classici latini e greci, come credeva di aver dimostrato il Dinakis. Achelis ebbe dinanzi, oltre alla cronaca dello pseudo Fracasso, l'*Orlando Furioso* di Ludovico Ariosto, dal quale non si limitò soltanto ad attingere similitudini ma prese anche vari elementi, cercando di dare una struttura simile alla opera italiana, come tosto vedremo. La presenza dell'*Orlando Furioso* è attestata in un'altra opera cretese⁴, l'*Erotōkritos*, come hanno mostrato Theotokis, Xanthoudidis⁵ e Kriaràs⁶. Ma l'influsso dell'*Orlando Furioso* nell'*Assedio di Malta* è molto più rilevante che non nell'*Erotōkritos*, ed esso sta a testimoniare la presenza dell'Ariosto a Creta già nella seconda metà del Cinquecento.

1. «... son style fourmille de comparaisons prolongées et de métaphores à l'italienne» *La Renaissance crétoise ...op. cit.* p. 123.

2. *'Ιστορία τῆς νέας Ἑλληνικῆς λογοτεχνίας, ἔκδοσις Ε'*, ἐν Ἀθήναις 1948, p. 59.

3. Cfr. «Λαογραφία» 2 (1910) p. 516. Poichè nelle illustrazioni, poste all'inizio di ciascun capitolo dell'opera di Achelis, v'erano dei nomi di luogo e di persona scritti in italiano, Politis avanzava anche l'ipotesi che le illustrazioni potessero essere state fatte da un artista italiano per orna-

re il poema di Achelis.

4. Di cronologia incerta (sono note le tesi di E. Kriaràs e di L. Politis, ed anche le ricerche di Zoras e di Alexiu) ma sicuramente posteriore all'*Assedio di Malta*. Anche nelle commedie *Stathis* e *Fortunato* si sono trovate rassomiglienze con i *Suppositi* dell'Ariosto.

5. Βιτζέντζου Κορνάρου, *'Ερωτόκριτος, ἔκδοσις κριτική...* ἐν *'Ηρακλείῳ* Κρήτης 1915, pp. CV - CXIV.

6. *Μελετήματα περὶ τὰς πηγὰς τοῦ Ερωτοκρίτου*, Athen 1938, pp. 107 - 134.

Subito all'inizio della sua opera Achelis riecheggia i noti versi iniziali dell'*Orlando Furioso*:

*Le donne, i cavallier, l'arme, gli
amori,
le cortesie, l'audaci imprese io
canto,
che furo al tempo che passaro i
Mori...
segundo l'ire e i giovenil furori
d'Agramante lor re...*

(I, I, 1 - 6)

Τοὺς καβαλλάρους, τάρματα, τές
ἄξεις ἐπαρχίεις¹
φόνους καὶ κτύπους τραγουδῶ,
τραύματα καὶ ζημίες,
ὅποῦ φανῆκαν σύνωρα, πειδή, μετὰ
βαθέας
δργῆς... κινηθείς, Τουρκῶν ὁ βα-
σιλέας...

(vv. 41 - 44).

Achelis, come ognuno può vedere, pur sopprimendo dei termini che erano estranei ai suoi interessi, ha riprodotto in tutto la movenza della prima strofe del canto iniziale dell'*Orlando Furioso*. E continua ancora imitando:

Dirò... cosa non detta...

I, 2, 1 - 2

*ornamento e splendor del secol
nostro,*

Ippolito...

Quel ch'io vi debbo...

(I, 3, 2 - 3, 5)

*vi farò udir, se voi mi date
orecchio,
e vostri alti pensier cedino un
poco,
sì che tra lor miei versi abbiano
loco*

(I, 4, 6 - 8)

Πεῖν θέλω πράγματα καλά...

(v. 51)

Φραντσίσκε, μοναχὴ στολὴ αἰῶνος
τοῦ παρόντος (v. 58)

ἀν ἔν' κ' ἐκ τὴν βοήθειάν σου, σῶ-
φρον, καμπόσην πιάσω (v. 53)

"Ομως παρακαλῶ σου το, ἀπὸ τὰ
ὑψηλά σου
νὰ δώσης εἰς τοὺς στίχους μου τα-
πεινοὺς ταῦτιά σου,
νὰ χαμηλώσης μὲ τὸν νοῦν σ' ἐκεί-
νους..."

(vv. 59 - 61).

Nel capitolo secondo trovo soltanto un verso: «δόμοίων Μυρ-
μιδόνων τε αὐτῶν τῶν Ἀχιλλέων, — καθὼς ἡ φήμη τους...» (v. 284),
che ricalca chiaramente quello dell'Ariosto: «non già più rei² dei
Mirmidon d'Achille» (XXXI, 56, 3). Mentre nel successivo Achelis
ha inserito tre belle immagini, tratte dalla sua seconda fonte: nella
prima di esse si paragonano i Cristiani che si riversano fuori contro

1. E' da notare il significato insolito della parola «ἐπαρχία» che forse rende il termine «imprese» del modello. Xanthudidis dà alla parola il

significato di «ἀρχή, ἐξουσία, στρατη-
γία, ἀξιωμα» cfr. «Χριστιανικὴ Κρήτη»
I (1912) pp. 294 - 295.

2. Cioè non inferiori per valore.

la moltitudine dei Turchi, che davano l'assalto alla fortezza di Sant'Elmo, ad un leone selvaggio in mezzo ad una mandria:

*Come impasto leone in stalla
piena,
che lunga fame abbia smacrato e
asciutto,
uccide, scanna, mangia, a strazio
mena
l'infarto gregge in sua balia
condutto;
così... fa macel per tutto...*

(XVIII, 178, 1 - 6)

ώσπερ ὁ λέων ἄγριος στὴν ποίμνην
πεινασμένος,
ἀποὺ τὴν ἀφαγιὰ στεγνός, πολλὸν
ἀδυναμισμένος,
σκοτώνει, πνίγει, καταλεῖ, βάνει
στὸν τσάρουκάν του¹
ζῶα πάντα τὰ ῥάθυμα πούχει στὴν
ἔξουσάν του,
...τοῦτοι ὅλοι — πολλοὺς στὸν ἀδην
ἔστειλαν...

(vv. 309 - 314);

nella seconda i Turchi, ai quali sono arrivati nuovi rinforzi, sono paragonati ad un gran fiume che viene ingrossato dai suoi affluenti:

*Come il gran fiume che di Vesulo
esce,
quanto più inanzi e verso il mar
discende,
e che con lui Lambra e Ticin si
mesce,
et Ada e gli altri onde tributo
prende,
tanto più altiero e impetuoso
cresce;
così... (XXXVII, 92, 1 - 6)*

καὶ ἄλλα παραπόταμα ἐδῶ καὶ
ἐκεῖθεν ἔχει,
τόσον μεγάλος, φοβερὸς γίνεται
καὶ πληθαίνει
καὶ μὲ τὴν βίαν περσότερην καὶ
ὅχλον κατεβαίνει,
οὕτως... (vv. 349 - 353).

Achelis ha soppresso i nomi degli affluenti, che ovviamente era fuor di luogo riprodurre nel suo testo, ma ha conservato il senso dell'originale; nella terza immagine ci si presenta il tramonto del sole:

*ne l'ora che nel mar Febo coperto
l'aria e la terra avea lasciata
oscura*

(VIII, 38, 3 - 4)

Ἔτον ἡ ὥρα ἀπούκρυψεν ὁ ἥλιος
εἰς τὴν δύση
ἀκτῖνες του τές καθαρές, νύκτα σὲ
μᾶς ν' ἀφήσῃ

(vv. 419 - 420).

1. Il Pernot non capiva il senso di «τσάρουκα» parola che è registrata e spiegata bene da Γερ. Βλάχος, come faceva notare lo Xanthudidis (p. 297 della sua recensione: *gurgilio, gor-*

gozzule, gosier, Γαργαρεών, Τρώξ, Λαυκανία). Il «mangia» del modello conferma la spiegazione del termine suddetto.

Nel capitolo quarto Achelis ha rielaborato il seguente brano dell'*Orlando Furioso*:

Il giusto Dio, quando i peccati nostri hanno di remission passato il segno...

*... spesso dà regno
a tiranni atrocissimi...*

*e dà lor forza e di mal fare
ingegno.*

Per questo Mario e Silla pose al mondo,

e due Neroni...

e nascer prima fè Creonte a Tebe,

e diè Mezenzio al populo Agilino..

Che d'Atila dirò... che d'altri cento?

(XVII, I, 1 - 2, 4 - 8; 2, 4 - 5;

3, 1 - 2, cfr. anche III, 33, 6)

Πρῶτον ἀφῆτε τὰ κακά, γιὰ νὰ σᾶς βοηθήσῃ
... πατὴρ ὁ παντοκράτορας...

διατὶ καθὼς τὸν Μάριον, Σύλλα καὶ τοὺς Νερόνους ἔπεψε, γιὰ νὰ δώσουσιν κρίσες πολλῶν καὶ φόνους, Κρέοντα καὶ Μεσέντιον καὶ ἄλλους πολλοὺς παλαίους

(vv. 533 - 37).

Dinakis era convinto che Achelis fosse debitore a Stazio per il nome di «Creonte» e a Virgilio per quello di «Mezenzio»!¹

Nel capitolo quinto trovo inseriti due passi presi dall'Ariosto. Nel primo di questi il rumore, le grida dei Turchi assaltanti è paragonato al mugghiare del mare sconvolto dai venti:

*o come soglion, s'Eolo s'adira
contra Nettuno, al lito fremer l'
onde:
così un rumor che corre e che
s'aggira*

(XLV, 112, 3 - 5)

πλέα θόρυβον καὶ ταραχὴν καὶ βρουχισμὸν δὲν κάνει ἡ θάλασσα, ὅταν θυμὸν καὶ ὀργὴν περίσσαν πιάνει, πειδ' Αἴολος ἐνάντιος γενῇ τοῦ Ποσειδῶνος στέκοντα καταπρόσωπα καὶ τὸν χολιάσῃ μόνος

(vv. 626 - 27).

Maggiore aderenza v'è nel secondo brano in cui viene esaltato lo ardire di Varàgamos:

Come in palude asciutta dura poco

‘Ως εἰς τὴν λίμνην στέκεται ὀλίγα τὸ καλάμι

1. Cfr. *Tὸ ποίημα τοῦ Ρεθυμνίου Ἀντωνίου Ἀχέλη, art. cit.*, p. 55.

*stridula canna, o in campo arida
stoppia contra il soffio di borea e contra
il fuoco che 'l cauto agricultore insieme
accoppia, quando la vaga fiamma occupa il
loco, e scorre per li solchi, e stride e
scoppia; così costor contra la furia accesa
di Mandricardo fan poca difesa*

(XIV, 48, 1 - 8)

πούναι ξηρὸν καὶ τίποτε δὲν δύνεται
νὰ κάμη στὸ φύσημα τὸ βορειὸ μαζὶ μὲ τὴν
νιστία ἀπούσμιξεν ὁ γεωργὸς νὰ βγῆ γὴ
ἀκαθαρσίᾳ,
ὅταν ἡ φλόγα χαίρεται καὶ ὅλον τὸν
τόπον πιάνει καὶ τοὺς αὔλακας τρέχοντα στὸ
θέλημάν της βάνει,
τέτοιας λογῆς ἐστέκασι κ' ἐδύνον-
ται νὰ κάμου
οἱ Τοῦρκοι πρὸς τὴν δύναμιν τάξιου
Βαραγάμου

(vv. 654 - 61).

Pur omettendo di tradurre qualcosa, forse per la difficoltà della resa dei termini (*stridula, stoppia, stride e scoppia*), Achelis non si allontana dal suo modello, anche se egli riesce di gran lunga inferiore ad esso².

Nel capitolo sesto Achelis imita dall' Ariosto una ricercata similitudine, che Dinakis supponeva presa in prestito da un passo del terzo libro delle *Argonautiche* di Apollonio Rodio³. Il «Bassà», vedendo che i suoi non riuscivano ad espugnare il piccolo castello che avevano dinanzi, cioè la fortezza di Sant'Elmo, non sapeva darsi pace:

*La notte Orlando alle noiose
piume
del veloce pensier fa parte assai.
Or quinci or quindi il volta, or
lo rassume
tutto in un loco, e non l'affirma
mai:*

ὁ λογισμός του ὁ ταχὺς δὲν ἥτον
σ' ἔναν τόπον
στεμένος, ἀλλ' ἐδῶ κ' ἔκει ἔτρεχε
στέτοιον τρόπον,

1. O, come preferisce Xanthoudidis (p. 300), «ἡγ(ι)ἀκαθαρσία».

2. Ariosto parla di una «palude asciutta» dove, logicamente, il fuoco fa presa facilmente, mentre Achelis ha soppresso l'aggettivo riferito a

«palude» non rendendo più comprensibile come possa il fuoco dilagare in mezzo ad una palude, dove abitualmente si trova dell'acqua.

3. Cfr. *Tὸ ποίημα τοῦ Πεθυμίον* 'Αγέλη, art. cit., p. 43.

*qual d'acqua chiara il tremolante
lume,
dal sol percossa o da'notturni rai,
per gli ampli tetti va con lungo
salto
a destra et a sinistra, e basso et
alto*

(VIII, 71, 1 - 8)

ώσπερ τὸ φῶς τὸ τρομικὸν τῶν καθαρῶν ὑδάτων,
ὅταν σελήνη ἡ ἥλιος βρεθῇ ἐνάντιά των,
σηκώνεται στὴν στέγωσιν μὲ πή-
δημα μεγάλον,
δεξὰ ζερβᾶ πρὸς ἄνωθεν κ' εἰς ἔναν τοῖχον καὶ ἄλλον

(vv. 768 - 73).

Troviamo nel capitolo successivo un maggior numero di brani, per i quali Achelis si è senza dubbio alcuno ispirato all'Ariosto:

1) *Già in ogni parte gli animanti
lassi
davan riposo ai travagliati spiriti*

(VIII, 79, 1 - 2)

Τὰλλα ζῶα κοιμούντανε σ' ὅλους μαζὶ τοὺς τόπους κ' εἰς τὰς φροντίδες ἀνεστὶν ἔπαιρναν κ' εἰς τοὺς κόπους

(vv. 996 - 97)

2) *Come assalir o vasi pastorali
o le dolci reliquie de'convivi
soglion con rauco suon di stridule
ali
le impronte mosche a'caldi giorni
estivi;
come li storni a rosseggianti pali
vanno de mature uve: così quivi,
empiendo il ciel di grida e di
rumori,
veniano a dare il fiero assalto i
Mori*

(XIV, 109, 1 - 8)

"Ωσπερ οἱ μῆνες τρέχουσιν εἰς τὰ τουπιὰ γ' εἰς ἄλλα κτὰ χρειασίδια τοῦ βοσκοῦ ἀποῦν' ἀπὸ τὸ γάλα, γὴ μυρωδία φαγητοῦ τότε ὅταν τὰς φέρει, κτυπώντας τὰ πτερούγια τους βραχὺὰ τὸ καλοκαίρι, ὥσπερ οἱ ψάροι πηκίνουσιν στὰ βαρυφορτωμένα κλήματα ὅποι γέμουσιν σταφύλια κακμωμένα, οὕτως οἱ Τοῦρκοι μὲ βοήν στὸν πόλεμον ἐδράμαν

(vv. 1000 - 1006)

3) *che nè sole apparir lascia nè
stella*

(XVIII, 142, 2)

...ποῦ δὲν ἐφαίνουνταν οὐδ' ἀστρη οὐ σελήνη»

(v. 1010)

4) ... *muggiar sente... la marina,
e rimborbar le selve e le caverne*

(XI, 34, 5 - 6)

...ἡ θάλασσα μουγκᾶτο,
κ' ἡ γῆς ἐσυχνοτρόμασσεν ὡς τ' ἀκταφά της κάτω

(vv. 1018 - 19)

5) *Con quel furor che 'l re de'
fiumi altiero,
quando rompe talvolta argini e
sponde
(... caccia gli albori e i sassi;
svellono i sassi e gli alberi)
e i grossi solchi...*

*e con le sue capanne il gregge
intero,
e coi cani i pastor porta ne l'onde*
(XL, 31, 1 - 5; XXXVII, 110,
3 - 4; XXXIX, 14, 5)

6) *Percuote il sole ardente...*

*Stassi cheto ogni augello all'
ombra molle:
sol la cicala col noioso metro
fra i densi rami del fronzuto stelo
le valli e i monti assorde, e il mare
e il cielo*
(VIII, 20, 1, 5 - 8)

...μὲ τέτοιαν ταραχὴν...

ἀφρισμένος ποταμός, δταν πολλὰ
πληθαίνει
καὶ ἀρπᾶ χαράκια καὶ δενδρᾶ,
βοσκούς καὶ μιτᾶτα,

μὲ πάντα τὰ στασίδια τους, ζῶα
πολλὰ γεμάτα

(vv. 1082 - 1085)

Θέρμην καὶ φλόγαν ἔφερνεν ὁ ἥλιος
περίσσαν,
ἐστέκαν ὅλα τὰ πουλιὰ παντόθ'
ἀναπαχμένα,
εἰσὲ σκιανάδα δροσερὴν μὲ σιωπὴν
καθένα,
μόν' οἱ τζιτζίροι τὴν φωνὴν στὰ
δένδρη ἐπληθαῖναν,
βουνά, λαγκάδια, ούρανὸν καὶ γῆν
ἔξε(σ)κουφαῖναν

(vv. 1086 - 1091).

Nel capitolo ottavo, quando i cristiani si radunano a pregare (v. 1285 e sgg.), ha inizio una lunga imitazione che occupa tutto intero il capitolo successivo. Si tratta dell'episodio dell'Arcangelo Michele che va in cerca del Silenzio¹. Nel canto XIV Ariosto ci presenta

1. In una recensione all'edizione del Pernot, che sembra sia stata nota soltanto a S.G. Mercati [sebbene menzionata nella «Byzant. Zeitschrift» 20 (1911) p. 554] Nicola Festa aveva notato che Achelis aveva riprodotto l'episodio del canto XIV dell'*Orlando Furioso*, ed aveva indicato anche altri due passi dell'*Assedio di Malta* nei quali Achelis attinge all'*Orlando Furioso*, e cioè i vv. 1300 e sgg., 2372 e sgg. cfr. «La Cultura» Febbraio

1911, Anno XXX N. 3, p. 83. Anche Dinakis, non so se indipendentemente da Festa, ammise in un secondo momento che l'episodio derivava dall'Ariosto. Ed inoltre indicò la fonte di altri due passi del poema di Achelis (v. 624 e sgg., 654 e sgg.); però egli dichiara di non essere riuscito a trovare nell'*Orlando Furioso* i rimanenti passi che precedentemente aveva dimostrato essere derivati da testi latini cfr. [«O Orlando

Carlo, l'«imperator devoto», che innalza una preghiera a Dio, essendo imminente l'assalto di Parigi da parte di Agramante:

*...ben ch'io sia iniquo et empio,
non voglia tua bontà, pel mio
fallire,
che'l tuo popul fedele abbia a
patire.*

*Ese gli è tuo voler ch'egli patisca,
e ch' abbia il nostro error degni
supplici...*

*...per man non sia de' tuoi ne-
mici;..*

*che nome avemo pur d' esser
tuo' amici,*

*i pagani diran che nulla puoi,
che perir lasci i partigiani tuoi.*

*E per un che ti sia fatto ribelle,
cento ti si faran per tutto il
mondo;*

*tal che la legge falsa di Babele
caccierà la tua fede e porrà al
fondo.*

Difendi queste genti...

*Μὴ θέλης... αὐτὸς γιατί σου φταί-
γω μόνος
πρὸς τὸν λαόν σου τὸν πιστὸν γάλ-
θη βασάνου πόνος.*

*Πάλι καὶ δρίσης ὅλοι μᾶς πρέπου-
τα νὰ κριθοῦμεν,*

*ἀπὸ τὴν χέρα τῶν ἔχθρῶν καὶ τώ-
ρα μὴν τὸ ὀδοῦμεν
διατί, πειδὴ λεγόμεσθαν πῶς εἰ-
μεστεν δικοί σου,
πῶς νὰ μᾶς σώσης δὲν μπορεῖς μὴν
πούσιγ οἵ ἔχθροί σου,
καὶ ἀπὸ ἔγαγ σου ἔχθρὸγ θέλουν
γενῆ διακόσοι,
σ' ὅλον τὸν κόσμον ἀπιστού τὸ γέ-
νος νὰ ἔσπλάσῃ,
τοῦ Μαχομέτου δὲ φευτὸς γόμος νὰ
μὴν ἀφήσῃ
τὴν παναγίαν πίστιν σου εἰμὴ γὰ
τὴν δουλήσῃ.
...Βοήθησον τοὺς δούλους σου τού-
τους...*

Furioso τοῦ Ἀρούστου εἶναι πηγὴ τοῦ ποιήματος τοῦ Ἀντωνίου Ἀχέλη, in «Χριστιανικὴ Κρήτη» 2 (1913) p. 437 e sgg., soprattutto pp. 440 - 441]. Sembra che questa breve nota di Dinakis sia rimasta ignorata (e difatti non si trova citata nelle varie bibliografie), — così si spiega il fatto che la critica continua a fondarsi sul suo precedente studio—, e per caso ne ho avuto notizia, quando avevo già ultimato il mio lavoro, sfogliando una recentissima pubblicazione di Manūssakas. Ma anch'egli, evidentemente suggestionato dal precedente articolo di Dinakis, o forse anche perché

quest'ultimo dichiarava di non essere riuscito a trovare nell'Ariosto i passi che egli aveva sostenuto essere derivati da classici latini, continua a ripetere che Achelis si è servito di «ποιητικὲς εἰκόνες καὶ παρομοιώσεις δα-
νεισμένες ἀπὸ τὴν λατινικὴν τὴν ἴταλι-
κὴν ποίησην». *H* κρητικὴ λογοτεχνία κατὰ τὴν ἐποχὴ τῆς *Βενετοκρατίας*, Θεσσαλονίκη 1965, p. 26. La somiglianza dell'episodio dell'Arcangelo Michele dell'*Assedio di Malta* con quello dell'*Orlando Furioso* non era sfuggita a Bruno Lavagnini che giustamente opponendosi a quelli che ripetono che Achelis ha imitato Stazio fa presente

*...l'angel migliore,
 i prieghi tolse e spiegò al ciel le
 penne,
 et a narrare al Salvator li venne.
 E furo altri infiniti in quello
 istante
 da tal messaggier portati a Dio
 che come gli ascoltar l'anime sante
 dipinte di pietade il viso pio...
 gli mostraro il commun lor disio
 che la giusta orazion fosse
 esaudita
 del populo cristian che chiedea aita.
 E la Bontà ineffabile...
 ... fa con mano
 cennno che venga a sé l'angel
 Michele.
 Va (gli disse) all'esercito cristiano
 che dinanzi in Picardia calò le
 vele,
 e al muro di Parigi l'appresenta
 sì, che il campo nimico non lo
 senta
 Trouva prima il Silenzio e da mia
 parte
 gli di' che teco a questa impresa
 venga
 Non replica a tal detto altra
 parola
 il benedetto augel, ma dal ciel vola.
 Dovunque drizza Michelangell'ale,
 che il poeta latino «è solo una fonte
 indiretta: l'Achelis si è evidentemente
 ispirato ad un noto episodio del nostro*

*"Ολες λοιπὸν τές προσευχές ὅπού-
 παμεν ἐπῆραν
 οἱ ἀγαθοὶ τους ἄγγελοι κ' εἰς ἄνω-
 θεν ἐσύραν,
 τὴν ἐδικήν του κάθε εἰς ἔφερε στὸν
 πατέρα..."*

*καὶ αὐτὲς νάκούσουν αἱ ψυχαὶ
 ἐκεῖναι τῶν ἀγίων...
 στὰ πρόσωπά τους ἔδιξαν ὁ τ'
 εἶχαν στὴν καρδίαν,*

*ἥγουν πρὸς τοὺς Χριστιανοὺς νὰ
 στείλῃ βοηθείαν.*

*· Ο παντοκράτωρ ἔκραζε τότε τὸν
 Μιχαήλη
 τούτους τοὺς λόγους εἴπεν του μὲ
 τάγια του χείλη.*

*«Την παγε, βρὲς τὴν Σιωπήν, καὶ
 ἔπαρ τὴν μετά σου,
 νάλθουν τὰ ξύλα στὸ νησὶ μὲ τὴν
 βοήθειά σου,
 οἱ στρατηγοὶ τὸν δρόμον του πρὸς
 ἔσωθεν νὰ ποίσουν,
 ἀπὸ τάματι τῶν Τουρκῶν νὰ μὴν
 τοὺς ἐγρικήσουν*

*Ποσῶς ὁ ἀρχιστράτηγος σ' αὐτὰ
 δὲν ἀποκρίθη,
 ἀλλὰ ἀπὸ τὸν οὐρανὸν ἐπέτα...
 Εἰς τὴν ὁδὸν ὅποικανεν αὐτός...*

Ariosto. Storia della letteratura neo-ellenica, Milano 1959, p. 70.

*fuggon le nubi, e torna il ciel sereno.
Gli gira intorno un aureo cerchio, quale
veggian di notte lampeggiar bale-
no. Seco pensa tra via, dove si cale
il celeste corrier per fallir meno
a trovar quel...*

*Vien scorrendo ov'egli abiti, ov'
egli usi;
e se accordaro infin tutti i pensier,
che de frati e de monachi rinchiusi
lo può trovare in chiese e in
monasteri,
dove sono i parlari in modo
esclusi,
che 'l Silenzio, ove cantano i
salteri,
ove dormeno, ove hanno la
pietanza,
e finalmente è scritto in ogni
stanza.
Credendo qui vi ritrovarlo, mosse
con maggior fretta le dorate penne;
e di veder ch'ancor Pace vi fosse,
Quiete e Carità, sicuro tenne.*

*Ma da la opinion sua ritrovosse
tosto ingannato, che nel chiostro
venne:
non è Silenzio qui vi; e gli fu ditto*

έφεύγασιν τὰ νέφαλα κ' ἥρχετον
καθαρότη,
κύκλος χρυσὸς τριγύρου του ἥτον,
καὶ αὐτὸν νὰ ποῦμεν,
σὰν τὴν λαμπρότην τῆς ἀστραπῆς,
νύκτα ὅταν τὴν δοῦμεν.
Παγαίνοντ' ἀρχιστράτηγος στὸν λο-
γισμὸν του βάνει
ποῦ νᾶν' αὐτὴ ἡ Σιωπή, στόστερον
τοῦτο πιάνει

νὰ τὴν εὔρῃ ἐλόγιασε μέσα στὰ
μοναστήρια,
εἰς τὰ κελλιὰ πνευματικῶν κ' εἰς
τὰ θυσιαστήρια,
ποῦ στέκουν εἰς τὴν μοναξὰ καὶ
μόνον στὰ βιβλία,
ψάλλουν καὶ λέγουν πατερμούς....

ἄλλον νὰ ποῦν δὲν ἔχουσιν πατέρες
καὶ γουμένοι
γι' αὐτό 'χουν κ' εἰς τάνωφιλα τὴν
σιωπὴν γραμμένη.
Ταῦτα λογιάζοντα λοιπὸν σ' αὐτὴν
τὴν κατοικίαν
γιὰ νὰ τὴν εὔρῃ ἐπέτοιξε μὲ τὴν
μεγάλην βίαν,
πιστεύοντα νὰ τὴν εὔρῃ συντροφι-
σμένη κείνην
δικοῦ μὲ τὴν Ἀνάπαισιν, Ἀγάπην
καὶ Εἰρήνην.
Ἄλλὰ ἐδιέβην κ' ἔμαθε νέον καὶ
ἄλλον πρᾶμα,

τ' αὐτοῦ δὲν εἶναι Σιωπὴ καὶ μόνο
μὲ τὸ γράμμα.

*che non s'abita più, fuor che in
iscritto.*

*Né Pietà, né Quietè, né Umiltade,
né quivi Amor, né quivi Pace
mira...
... le cacciâr Gola, Avarizia et Ira,
Superbia, Invidia, Inerzia e
Crudeltade
Di tanta novità l'angel si ammira:
andò guardando quella brutta
schiera*

La Discordia¹ indica all'Arcangelo Michele, che le chiedeva dove fosse il Silenzio, la Fraude la quale potrà dirgli dove esso si trovi:
... *la Fraude...*

*Avea piacevol viso, abito onesto,
un umil volger d'occhi, un andar
grave,
un parlar sì benigno e sì modesto,
che parea Gabriel che dicesse: Ave.
Era brutta e deforme in tutto il
resto:
ma nascondea queste fattezze
prave
con lungo abito e largo; e sotto
quello
attosicato avea sempre il coltello.*

Disse la Fraude...

*Mancati quei filosofi e quei santi
che lo solean tener pel camin ritto,*

1. In Achelis Michele si rivolge ad un fanciullo che gli stava vicino per avere notizie del Silenzio. Ma

οὐ Ταπεινότης βρίσκεται πλέα,
οὐδὲ Εἰρήνη,
... Ἀνάπαυσις, Εὔσέβεια, οὐδὲ
Ἀγαθοσύνη.
δ Φθόνος τές ἐδιωξεν, Ὁργή,
Φιλαργυρία
Γαστριμαργί 'Ασέβεια καὶ Ὑπερη-
φανεία.
Θαυμάσματα τοῦ Μιχαὴλ ἐφαί-
νονταν τὰ θώρει,
σ' αὐτὴν τὴν νέαν ἄλλαξιν ἔθαμα-
ζεν καὶ ἀπόρει.

... Δόλον τῆς πονηρίας,
ἀγγελικὸν στὸ πρόσωπον καὶ σὰν
ζωῆς ἀγίας,
τὸ σχῆμα του τιμητικὸν μὲ τὴν
ταπεινοσύνη,
τοῦ Γαβριὴλ ὅμοιαζεν ἡ ὅμιλιά του
κείνη,

ἄσχημα καὶ ἀσούσουμα ἥσανε τὰ
λοιπά του,
ἄλλὰ μὲ τρόπον ἔκρυπτεν τὰ μέλη
τὰ κακά του,
ροῦχον μακρὺν ἐφόρειεν καὶ ἀπέ-
σωθεν μαχαίραν
ἔβασταν μὲ τὸ φάρμακον, νύκταν
καὶ τὴν ἡμέραν.

Εἶπεν λοιπὸν τοῦ Μιχαὴλ...
διότ' ἀπόσταν ἔλειψαν ἐκεῖνοι ὅπου
ζοῦσαν
μὲ τακτικὴν καὶ ἄγιαν ζωὴν τὴν
ἔκρατοῦσαν,

questo fanciullo altri non era che la «fraude».

*dagli onesti costumi ch'avea
inanti, fece alle sceleraggini tragitto.*

Cominciò andar...

coi ladri, e fare ogni delitto.

*... col Tradimento egli dimora
veduto l'ho con l'Omicidio...*

*che 'l ritrovarlo ti saria ventura
se d'arrivare a mezza notte hai
cura alla casa del Sonno, senza fallo
potrai (che qui vi dorme) ritrovallo.*

*Ben che soglia la Fraude esser
bugiarda,
pur è tanto il suo dir simile al
vero,
che l'angelo le crede; indi non
tarda
a volarsene fuor del monastero.*

*Tempra il batter de l'ale, studia
e guarda
giungere in tempo al fin del suo
sentiero,
ch'alla casa del Sonno, che ben
dove
era sapea, questo Silenzio truove.
Giace in Arabia una valletta
amena...
ch'all'ombra di duo monti è tutta
piena
d'antiqui abeti e di robusti faggi.*

*Il sole indarno il chiaro dà vi
mena;
che non vi può mai penetrar coi
raggi,*

τὰς τάξεις ἄλλαξεν καὶ αὐτή, πᾶσα
κακὸν ἐπιάσεν,

τοὺς κλέπτες καὶ ἄλλους περισσούς
κακούς ἐσυντροφιάσεν.

"Ομως, ον εἶχεις νὰ τὴν βρῆς τόσην
ἐπιθυμίαν,
ὕπαγε τὸ μεσάνυκτον σ' ὑπνου τὴν
κατοικίαν,
διατ' εἶχει αὐτὴ συνήθειον πάνθοτε
καὶ παγαίνει
ἔκει δταν θὲ νὰ κοιμηθῇ, καὶ μὲ τὸν
ὑπνον μένει.

Τὸ Δόλον ψεματάρικον εὐρίσκετον
καθ' ὕρα,
ὅ τ' εἶπεν δὲ ὅμοίασεν τῆς ἀληθείας
τώρα,
διὰ ταῦτ' ἐπίστευ' ἀγγελος καὶ ἀπὸ
τὴν ἐκκλησίαν
ἔβγηκεν, ἀλλ' οὐδὲ πολλὰ ἐπέτα
μὲ τὴν βίαν
διὰ νὰ φθάσῃ μὲ καιρὸν μέσα στὸν
οἰκον τοῦτον,

διότι κάτεχε καλὰ ἴδια τὸν τόπον
ποῦτον.

Στὴν Ἀραβίαν κείτεται κάποιον
μικρὸν λαγκάδι
κ' εἶχε' ἀπὸ πολλὰ δενδρὰ πανέ-
μορφον σκιανάδι,
δύο βουνιὰ τὸ σκέπουσιν, ἥλι', ἐκ
τὴν πυρά σου,

*sì gli è la via da folti rami tronca:
e qui vi entra sotterra una spelonca*

*Sotto la negra selva una...
...grotta entra nel sasso.*

*In questo albergo il grave Sonno
giace;
l'Ozio da un canto....*

da l'altro la Pigrizia...

*Lo smemorato Oblio sta su la
porta:
non lascia entrar, né riconosce
alcuno;
non ascolta imbasciata, né riporta;
e parimenti tien cacciato ognuno.*

*Il Silenzio va intorno, e fa la
scorta:...
et a quanti n'incontra, di lontano,
che non debban venir, cenna con
mano.*

Se gli accosta all'orecchio e...

*l'angel gli dice: Dio vuol che tu
guidi
a Parigi Rinaldo con la gente
che per dar, mena, al suo signor
sussidi:
ma che lo faccia tanto chetamente,
ch'alcun de' Saracini non oda i
gridi.*

*Altrimenti il Silenzio non rispose,
che col capo accennando che faria;*

καὶ κρύβετ’ ἐνα σπήλαιον στὸ κού-
φωμαν τοῦ δάσου.

Σ’ αὐτὸν ὁ ὄπνος ὁ βαρὺς κείτεται
κ’ ἐκ τὴν μία
μερᾶναι ἡ Ἀνάπαψη, κτήνη ἀλληγ
, Οκνηρία.

στέκεται στὸ κατώφιλο ἡ Λησμο-
νὴ καὶ φράσσει,
οὐδέναν γνώθει ἡ ἔσωθεν ἀφίνει νὰ
περάσῃ,
μαντᾶτο δὲν φουκράζεται, ἀλλ’ οὐ-
δὲ μεταφέρει,
οὔτως ὀπίσω κάθε εἰς χωρὶς καρ-
ποῦ γιαγέρει.

...Τριγύρου στέκ’ ἡ Σιωπὴ τοῦ
κάθ’ ἐνδὸς νὰ δώσῃ
σημάδι νάναι ἀπόμακρα κ’ ἐκεῖ νὰ
μὴν σιμώσῃ.

Σταύτι στη σίμωσ’ ἀγγελος κ’
εἴπεν «...
μὲ τοῦ θεοῦ τὸν ὄρισμὸν νάλθης νὰ
βοηθήσῃς
στούτην τὴν χρείαν καὶ ἐσύ, νὰ
σύρης τὰ φουσσᾶτα
χωρὶς φωνές, νὰ μὴ διαβοῦν τοῦ
Τοῦρκο τὰ μαντᾶτα.
Ταυτάναι ὀποῦ βούλονται νὰ δώ-
σουν βοηθείαν
τῆς Μάλτας ποῦ χρειάζεται...»

‘Η Σιωπὴ δὲν ἔδωκεν ἀπόκρισιν
ἀλλέως,
μονάχ’ ἀποῦ κατούμυσεν¹ κ’ ἐκί-
νησεν εὐθέως,

1. Non «κατούμισεν» come scrive

Pernot. Il verbo deriva da «καταμύω»

*e dietro ubidente se gli pose;
e furo al primo volo in Picardia...
Discorreva il Silenzio...
e dinanzi alle squadre e d'ogn'
intorno
facea girare un'alta nebbia in
volta...
e non lasciava questa nebbia
folta,
che s'udisse di fuor tromba né
corno:
poi n'andò tra' pagani, e menò
seco
un non so che, ch'ognun fe'sordo
e cieco.*

(da XIV, 69, 6 a XIV, 97, 8)

ἀκολουθῶντα πίσω του, καὶ ὥστε
νὰ φτύσῃ γλῶσσα,
στὰ κάτεργα... ἐσῶσα·
...ἐβγῆκαν τὰ φουσσᾶτα,
κ' ἡ Σιωπή στεκεν δμπρός...
...μὲ νέφος τοὺς ἐσκέπασεν στὸν
δρόμον ποῦ παγαῖναν,
οὕτως σαλπίγγια γὴ φωνὲς ἔξωθεν
δὲν ἐβγαῖναν.
Πάλιν τοὺς Τούρκους πρόθυμα τότ'
ἐδιαγύρεψέν τους,
θαύμασμα μ' ἔναν τίποτι, κ' ἐκω-
φοτύφλωσέν τους.
(da v. 1300 a v. 1417).

Dopo questa lunga imitazione Achelis ritorna ancora a parlare dello Arcangelo Michele (v. 1500 e sgg., 2278 e sgg., v. 2364) così come nella sua fonte si ritornava a parlare di lui.

Nel capitolo decimo è inserito il seguente brano:

*«Qual talor, dopo il tuono, orrido
vento
subito segue, che sozzopra volve
l'onoso mare, e leva in un
momento
da terra fin al ciel l'oscura polve;
fuggon le fiere, e col pastor l'
armento;
l'aria in grandine e in pioggia si
risolve:
uditò il segno... tale...
(XLV, 72, 1 - 7)*

«καὶ ὡς ἀκλουθᾶ καμιὰν φοράν,
εὐθὺς ὅταν βροντήσῃ
στρόβιλος μέγας, φοβερός, καὶ τὸν
γιαλὸν βρουχίσῃ
καὶ ἀνωθεν ὡς τὸν οὐρανὸν πετᾷ
τὴν μαύρην σκόνη,
καὶ ἀέρας λεῖ καὶ γίνεται ὅλο νερὸ
καὶ χιόνι,
καὶ αὐτὴν τὴν τόσην συντελείαν
φεύγουσι τὰ θηρία,
ποιμὴν μὲ τὸν κουράδιν του τρέχει
στὴν κατοικία,
οὕτως, ὁντὰν ἐγρίκησεν...
(vv. 1460 - 1466).

e qui significa «κατανεύω», come ben vide Xanthudidis e come prova il confronto con il modello, sebbene il verbo a Creta abitualmente ha il significato

di «νυστάζων κλίνω πρὸς τὰ κάτω τὴν
κεφαλήν, καὶ ἐξ αὐτοῦ κατουμύδα =
ἡ πρὸς τὰ κάτω πτῶσις τῆς κεφαλῆς τοῦ
νυστάζοντος» art. cit. p. 304.

In questo stesso capitolo, al v. 1534, ricorre un termine che il Pernot non capiva¹: «μουκιμπέλ(ο)». Esso si trova in questo contesto: «Τοὺς κτύπους καὶ ταραχισμοὺς καὶ τές λαμπρὲς σαγίττες — Ἡφαιστος ἀτυχώτερες στὸ χάλκωμα ποιεῖ τες,— οὐδὲ τὴν κάμινον αὐτοῦ στὸ μουκιμπέλ ἀπάνω — μὲ τέτοιαν φλόγαν καὶ καπνὸν καὶ νέφη τηνὲ βάνω, — ὡς εἰς τὴν Μάλταν ἔκαμνεν τούτη ἀλτελαρία» (vv. 1532 - 1536). Anche Xanthudidis, recensendo l'edizione del Pernot, faceva presente che incomprensibile era la suddetta parola e supponeva che il curatore dell'edizione veneziana o il tipografo avessero corrotto in questo modo la parola, leggendola erroneamente nel manoscritto, ed avanzava anche l'ipotesi che poteva trattarsi del latino *Mulciber*, nome che Achelis, confondendo un poco le cose, aveva potuto attingere dalla poesia latina². La recensione di Xanthudidis, capitata, quindici anni più tardi, tra le mani di Silvio Giuseppe Mercati, diede occasione a quest'ultimo di precisare il significato della parola, che Pernot e Xanthudidis non avevano saputo interpretare. E per un italiano, invero, non era molto difficile riuscire a capire il termine. Si tratta del nome, ancora vivo del resto nella nostra Sicilia tra le persone colte, dato all'Etna nel periodo della dominazione araba: «Mongibello»³. Il Mercati citava il verso di Dante (*Inf.* XIV, 56) «In Mongibello alla fucina negra», osservando che la parola offriva «una nuova prova dell'influenza della poesia italiana sull'Achelis, riconosciuta dallo Xanthudidis... e, in generale, sulla poesia cretese dell'epoca»⁴, ma lasciava da parte il problema da dove avesse attinto il poeta cretese. Che Achelis abbia conosciuto Dante, che del resto era noto a Creta, non è improbabile; ma è più verosimile supporre che anche per questo nome egli fosse debitore alla sua seconda fonte, cioè all'Ariosto. E dunque il nome «Mongibello», il «monte di Sicilia», ricorre nell'*Orlando Furioso* (I, 40, 8 - V, 18, 5), da dove quindi Achelis avrà potuto apprenderlo, tranne che non vogliamo pensare ad una terza

1. Nel suo indice, infatti, si chiedeva interrogativamente se equivalesse a un nome proprio.

2. Cfr. *art. cit.* pp. 305 - 306.

3. Dall'arabo *Gebel* = montagna, monte.

4. *Osservazione ad Antonio Achelis*, in «Byzant. Zeitschrift» 27 (1927)

p. 287. Egli osservava anche che «non ci troviamo di fronte all'esatta trascrizione fonetica del nome del vulcano, come è quella del geografo Meletios, Γεωγραφία παλαιὰ καὶ νέα, Venezia 1782 p. 295 ἡ Αἴτνη τὸ δρός λέγεται κοινῶς Μογγιβέλλο...» (p. 286).

fonte dalla quale egli abbia attinto tutto il brano sopra riportato.

Nel capitolo undicesimo due immagini, tratte dalla sua seconda fonte, trovo sfruttate dal poeta cretese:

*Chi può contar l'esercito che mosso
questo dì contro Carlo ha 'l re
conterà ancora in su l'ombroso
drosso del silvoso Apennin tutte le
dirà quante onde, quando è il mar
bagnando i piedi al mauritano
Agramante, conterà ancora in su l'ombroso
drosso del silvoso Apennin tutte le
piante; dirà quante onde, quando è il mar
più grosso, bagnando i piedi al mauritano
Atlante*

(XIV, 99, 1 - 6)

2) *sì come il lupo che di preda
vada carco alla tana, e quando più si
crede d'esser sicur, dal cacciator la
strada e da' suoi cani attraversar si
vede, getta la soma, e, dove appar men
rada la scura macchia inanzi, affretta
il piede*

(XXXVII, 95, 1 - 6)

Una bellissima immagine, che Dinakis¹ credeva tratta dalla Achilleide (I, 242 e sgg.) di Stazio, è inserita nel capitolo tredicesimo:

*Era ne l'ora, che trae i cavalli
Febo del mar con rugiadoso pelo,
e l'Aurora di fior vermigli e gialli*

...ἐκεῖνος ποῦ μπορεῖ νὰ πῆ καὶ νὰ
μετρήσῃ
ὅ τ' ἔκαμεν ὁ κάθε εἰς καὶ ὁ τι καὶ
ἄν θέλει ποίσει,
μετρήσει θέλει εὔκολα τὰ δένδρη
ὅποῦ δύνου
μετὰ μεγάλων ἡσκιῶν τὸ δρος τ'
'Απεννίνου,
καὶ πόσα κύματά ρχονταιν, ὅταν
μανίαν ἔχουν
καὶ τοῦ Ατλάντου τοῦ βουνοῦ κάτω
τὴν ρίζαν βρέχουν

(vv. 1565-1561)

ώς λύκος, ὅταν βρίσκεται κλεψίμα
φορτωμένος
καὶ ως εἰς τὴν κατοικίαν του πλη-
σίον γλυτωμένος,
ἔκει ποῦ γιὰ τὸν κυνηγὸν δὲν ἔχει
πλέον τρόμον,
θωρεῖ τον μὲ τοὺς σκύλους του καὶ
παίρνει του τὸν δρόμον.
τότε στὸ φύγι δίδεται καὶ δίκτει τὸ
γομάριν,
καὶ ἀν ἐμπορεῖ νὰ φυλαχθῇ ἔχει
μεγάλην χάριν

(vv. 1574 - 1579).

Κτὴν θάλασσαν ὁ ἥλιος εἶχεν με-
σοβγαμένα
τάλογα, κ' ἥταν στὸ μαλλὶ ὅλον
δροσολουσμένα²
Αὔγη μὲ τάνθη ὅρχετον κ' ἐμόρφι-
ζεν τὰ ὄψη

1. Cfr. *Tὸ ποίημα τοῦ Ρεθυμνίου Αντωνίου Αχέλη, art. cit.*, p. 55.

2. «Δροσολουσμένα» è correzione di Xanthudidis di «δρόσον λιασμένα»

*veniva spargendo d'ogni intorno il cielo;
e lasciato le stelle aveano i balli,
e per partirsi postosi già il velo:
quando...*

(XII, 68, 1 - 7)

*κ' ἐκ τὸ συνήθιν τὸ παλιὸν δὲν ἥθε-
λεν νὰ λείψῃ,
καὶ τοὺς χοροὺς ἀφήκασιν τάστρα
ὅποῦ κρατοῦσαν,
πειδ' ἥσαν εἰς τὸν μισσεμόν, τὴν
σκέπην ἐφοροῦσαν,
ὅταν...*

(vv. 1704 - 1710).

In questo stesso capitolo (v. 1730) ricorre l'espressione «βάρκα τοῦ Χάρο», per la quale secondo Politis¹, seguito da Dinakis², Achelis era debitore al mondo classico, giacchè la rappresentazione di Caronte come «πορθμεὺς» è sconosciuta al popolo greco. Ma non occorre cercare nei «ricordi classici», negli scrittori classici, la fonte della suddetta immagine, bensì nella poesia italiana dalla quale attingeva sicuramente Achelis. Nello stesso Ariosto, che egli ben conosceva, leggiamo nel canto XLII, 9, 5 - 6: «Corse lo spirto all' acque [cioè dell'Acheronte], onde tirolo — Caron nel legno suo...»; e non escludiamo che Achelis abbia potuto prendere in prestito l'espressione suddetta da altra fonte. Egli poteva, infatti, averla letta in qualche altra opera italiana. Faccio presente che anche in un dramma cretese, di età più tarda, nello *Zenone* si legge «ἡ βάρκα τοῦ Ἀκερόντε», «ἡ βάρκα τοῦ Καρόντε»³, che ci autorizza a supporre, come osservava già Hesselung⁴, che l'imitazione gréca si fondasse su una traduzione italiana dell'originale latino⁵.

che noi accettiamo perchè trova fondamento nel testo italiano. Xanthoudidis credeva, seguendo Dinakis, che Achelis avesse attinto l'immagine dalla poesia antica cfr. art. cit. p. 307.

1. Cfr. «Λαογραφία» 2 (1910) p. 514.

2. Cfr. art. cit. p. 58.

3. Cfr. K. N. Σάθα, *Κρητικὸν θέατρον...* ἐν Βενετίᾳ 1879, *Zήνων* V, 4, 115 - 16 (p. 90) «... καὶ ἡ βάρκα τοῦ Ἀκερόντε — εἶναι ἔτοιμη γιὰ λόγου σου κάτω 'ς τοῦ Φλεγετόντε. (Τότες περνᾷ ἡ βάρκα τοῦ Καρόντε καὶ εἶναι μέσα ἡ ἀσκιὰ τοῦ Ἀρμάκιου, καὶ λέγει....).

4. «Es ist einfach der italienischen Name des antiken Todtenschiffers beibehalten (Charonte), was zu der Frage berechtigt ob nicht der griechischen Nachahmung eine italienische Übersetzung des Originals zu Grunde lag» *Charos. Ein Beitrag zu Kenntniss des Neugriechischen Volks- glabens*, Leiden-Leipzig 1897, p. 49.

5. Tesi sostenuta ora da St. Alexiu [cfr. *Φιλολογικαὶ παρατηρήσεις εἰς κρητικὰ κείμενα*, in «Κρητικὰ Χρονικά» 8 (1954) pp. 264 - 265], mentre prima il Sathas e soprattutto di recente F. Bubulidis [cfr. *Λαϊκά στοιχεῖα ἐν τῷ Ζήνωνι*, in «Κρητικὰ Χρονικά» 7 (1953)

Nel capitolo sedicesimo la prima immagine che Achelis ha tratto dalla sua seconda fonte è la seguente:

*Il Sole a pena avea il dorato crine
tolto di grembio alla nutrice
antica, e cominciava...
a cacciar l'ombre...
quando... (XVII, 129, 1 - 5)*

Tὰς τρίχες του ὁ ἥλιος δὲν εἶχεν προβαλμένες ἀκόμ' ἀπὸ τὴν γῆν καλά, κ' ἐδείχναν θαμπωμένες,

δταν... (vv. 2084 - 2086).

Il poeta cretese ha banalizzato il testo dell'Ariosto, ed ha fainteso inoltre l'espressione «nutrice antica» che qui non è la terra, come egli intende, bensì Tetide, cioè il mare. In questo stesso capitolo Achelis accenna al valore di Boninsegna per il quale molti nemici, «infedeli», «ἐδιάβαναν στὴν κρίσιν τοῦ Μινόσσου» (v. 2101). Ci sembra di ascoltare un'eco dantesca in questo verso, anche se non siamo in grado di precisare con sicurezza la fonte dalla quale attinse Achelis. Egli probabilmente si ricordava anche del verso dello *Orlando Furioso*: «fece entrar un degli angel di Minosso» (XXVI, 129, 3). Ache per il v. 2212 «... ὁ Φεῦβος ἤτονε στὴν θάλασσαν κρυμμένος» Achelis è debitore all'Ariosto: «... Febo nel mar tutt'è nascoso» (XLV, 82, 1, cfr. anche VIII, 38, 3 «...nel mar Febo coperto»).

Achelis continua ancora ad attingere a piene mani dall'*Orlando Furioso*, come vediamo per queste due immagini, inserite rispettivamente nei capitoli diciassettesimo e diciannovesimo:

1) *Come stormo d'augei ch'in ripa
a un stagno
vola sicuro e a sua pastura
attende,
s'improvviso dal ciel falcon
grifagno
gli dà nel mezzo et un ne batte o
prende,*

ώς τὰ πουλιὰ ποῦ βρίσκονται συντροφιασμένα μάδι καὶ βόσκουνται ἀνέγνοιαστα σὲ δροσερὸν λιβάδι, ἂν ἔναι κ' εἰς αὐτὰ χυθῇ γέρακας, εἰς ἐκείνη τὴν ὄραν διασκορπίζονται κ' ἔνων τους τ' ἀλλ' ἀφίνει

pp. 127 - 128] avevano sostenuto che il poeta cretese si fosse servito per la composizione della sua tragedia dell'omonimo dramma latino del Simon. E' ritornato sull'argomento Bubulidis che ha approfondito i rapporti

tra il dramma latino con la tragedia cretese, ma in seguito al lavoro di Alexiu si mostra incerto cfr. *Tὸ πρότυπον τοῦ Ζήνωνος*, in «Κρητικὰ Χρονικά» 9 (1955) p. 71.

*si sparge in fuga, ognun lascia il
compagno...*

così veduto avreste far costoro

(XXV, 12, 1 - 5, 7)

*Come si vede in un momento
oscura
nube salir d'umida valle al cielo,
che la faccia che prima era si
pura
cuopre del sol con tenebroso velo;
così la donna alla sentenzia dura..
cangiar si vede, e non parer più
quella
che fu pur dianzi sì gioconda e
bella*

(XXXII, 100, 1 - 5, 7 - 8)

εὐθὺς νὰ δῆς ἐδῶ κ' ἔκει νὰ δια-
σκορπισθοῦσιν

(vv. 2336 - 39, 2235)

‘Ως ἔλθη γάρ δούρανδος εὐθὺς
σκοτινιασμένος,
ἀπὸ τὸ νέφος π' ἀνεβῆ ξαφνίδαι
σκεπασμένος,
τὸ πρόσωπόν του πούτονε πρώτα
καθαρωτάτο
νὰ γένη ὅλον ἀσχημον καὶ θαμπω-
μὸν γεμάτο,
οὕτως ἡ γῆ, ποῦ βρίσκετον πρῶτας
ώραιοτάτη
εὐθὺς ἐγίνην αἴματα...

(vv. 2498 - 2503).

Il secondo termine di paragone in Achelis non è più la «donna» ma la «terra», e questo cambiamento era necessario perchè nel suo poema non vi sono, come nell'Ariosto, donne che abbiano un ruolo più o meno importante.

Anche per altre singole espressioni Achelis avrà attinto sicuramente dall'*Orlando Furioso*, così, per esempio, «Τὴν δύναμιν ποῦ δείχνουσιν λαγοὶ καὶ ἀποκοτία» (v. 315) ci richiama alla mente «in fuga or se ne van senza coraggio,— come conigli» (XX, 92, 6 - 7), «ἐδείξασιν πρὸς τοὺς ἔχθροὺς ὡς λύκοι στὸ κουράδι» (v. 1469) ci fa pensare a «Tanti lupi pareano... ch'andassero assalir capre o montoni» (XVI, 51, 7 - 8) ed anche a «Quel che... 'l lupo de le capre e de l'agnelle... quivi il crudel pagan facea di quelle» (XVI, 23, 1, 3, 5), «ποῖος ἀνθρωπος μὲ στίχους του μπορεῖ νὰ ξεδιαλύσῃ, — ποῖος εἰς χαρτὶν καταλεπτὰ τάκαμαν νὰ μιλήσῃ;» (vv. 1552 - 53) ricalca «Chi potria in versi a pieno dir le tante — cortesie che fe Carlo....» (XLVI, 99, 5 - 6), «... εἰς τὰς αἴγας λέων» (v. 2108) ricorda «... leoni — ch'andassero assalir capre» (XVI, 51, 7 - 8).

Ma Achelis sfruttò sicuramente una terza fonte italiana, non tanto per l'accenno ad Achille, Ares, Artemide, Atena, Eniò, Fe-

bo, Fetonte, Muse, Orfeo, o all'Elicona e all'«acqua castalia», — taluni di questi nomi egli aveva appreso dalla lettura dell'*Orlando Furioso*¹ —, quanto per le similitudini delle formiche (v. 427 e sgg.) e del lupo fuori dell'ovile (v. 780 e sgg.), che non ritrovo nello Ariosto. Non saprei dire con sicurezza se egli per queste due immagini, che ricorrono nell'*Eneide* di Virgilio (IV, 402 e sgg., IX, 59 e sgg.), avesse presente una traduzione italiana dell'opera virgiliana, — giacchè è da escludere che egli abbia attinto direttamente dal testo latino, — o un'opera di qualche poeta italiano, nella quale fossero stati rielaborati i due motivi virgiliani. Forse è questa seconda ipotesi quella che ha maggior probabilità di cogliere nel segno, dato che nel testo greco sono introdotti, nelle due immagini, alcuni motivi che mancano nell'*Eneide*, e Achelis è incapace di creare qualcosa di nuovo e riproduce, come abbiamo visto, sempre fedelmente la sua fonte poetica. Che Achelis, però, avesse utilizzato anche una traduzione italiana dell'*Eneide*, si può desumere da questi due brani, nei quali l'imitazione ariostesca si fonde con quella virgiliana: 1) «Νύκτα τον κ' ἐκοιμούντανε τὰ ζῶα κ' οἱ ἀνθρώποι, — ὅθεν ἐλησμονοῦντ' αὐτῶν οἱ κουρασμοὶ κ' οἱ κόποι, — εἰς τὰ χαράκια, στὰ πτερά², στὰ δένδρη καὶ ὅπ' ἄλλοιού 'σαν» (vv. 449 - 451) — «Già in ogni parte gli animanti lassi — davan riposo ai travagliati spiriti, — chi su le piume, e chi sui duri sassi, — e chi su l'erbe, e chi su faggi o mirti» (VIII, 79, 1 - 4) = *En.* IV, 522 e sgg. «Era notte, e godean stanchi il tranquillo sopore i vivi per la terra ... ne l'amplesso del sonno e del silenzio (lenia gli affanni ed obliosi i cuori), VIII, 26 - 27 Era notte, e per ogni terra stanchi gli animali... alto sonno tenea, III, 147 - 48 Era la notte, e il sonno per la terra gli animali tenea» (trad. Albini).

1. Come Achille, Elicona, Febo, Marte (=Ares), Fetonte («il mal rettor del lume», «il figliuol ch'avea mal retto il lume»).

2. Obiettava Xanthudidis al Pernot che «πτερά» non sono «des volatiles», come nel suo glossario spiegava l'editore, bensì i «θάμνοι = φτέρα, φτέρη», «Χριστιανική Κρήτη» 1 (1912) p. 298. Sia l'uno che l'altro, però, sono caduti in errore, perchè la pa-

rola «πτερόν» ha qui uno dei suoi significati abituali, e cioè quello di «piuma», come mostra palesemente il confronto con il modello. Del resto si parla in questa immagine non soltato di animali ma anche di uomini, che non avrebbero potuto dormire tutti su dure pietre, su cespugli o su alberi. E l'Ariosto intendeva dire che non tutti dormono comodamente alla stessa maniera.

E' da notare soprattutto che l'ultimo verso, da noi citato, dell'*Assedio di Malta* riproduce gli ultimi due versi del brano dello Ariosto, mentre il primo e il secondo si accordano con i versi dell'*Eneide*. Nel secondo brano ai Turchi, che notte e giorno lanciano bombarde contro le mura di Sant'Elmo, vengono paragonati i giganti che sono meno svelti quando martellano sull'incudine per fabbricare i fulmini di Zeus: 2) «Ούτως, ὅντάν σφυροκοποῦν γίγαντες, δὲν κτυποῦσι — ἐκεῖ ὅποῦ τοὺς κεραυνοὺς μέγα Διὸς ποιοῦσι» (vv. 730 - 731) — «il martel di Vulcano era più tardo — ...dove — battea all'incude i folgori di Giove» (II, 8, 6 - 8) — *En.* VIII, 418 e sgg. «sotto quella riarsi da' camini de' Ciclopi rimbombano antri etnèi, e i fieri colpi su l'incudini...» (trad. Albini).

Nel testo greco i colpi di martello sull'incudine sono dati non da Vulcano, come nell'Ariosto, ma dai giganti, che corrispondono ai Ciclopi dell'*Eneide*.

Abbiamo accennato sopra che Achelis ha cercato di strutturare in un certo senso la sua opera su quella dell'Ariosto. Così non solo ricalca la movenza iniziale dell'*Orlando Furioso*, ma anche nel corso dell'opera si rivolge a Francesco Barozzi¹, così come l'Ariosto ad Ippolito d'Este². E quello che è più interessante notare è che egli ha imitato pure la parte finale dell'*Orlando Furioso*. Allo inizio dell'ultimo suo canto, infatti, l'Ariosto immagina di stare quasi per giungere in porto dopo un lunghissimo viaggio per mare, e così anche Achelis, il quale segue quasi sempre assai fedelmente il suo modello:

*Or, se mi mostra la mia carta il
vero,
non è lontano a discoprirsi il
porto;
sì ché nel lito i voti scioglier spero
...nel mar per tanta via...
ove, o di non tornar col legno
intero,
o d'errar sempre, ebbi già il viso
smorto.*

Τώρ' ἀν μοῦ δείχνει τὸ χαρτὶ τὴν
ἴδιαν ἀληθεία
ἢ λίμ(ν)η θέλει νὰ φανῇ κ' εὐρί-
σκεται πλησία...
νὰ φέρω τὰ τασίματα εἰς τὸ θυ-
σιαστήρι,
ὅταν μακρὰ στὸ πέλαγος...
κ' ἔτρεμα μήπως καὶ γερὸν τὸ
ξύλον δὲν μὲ σύρει...
μήτε καὶ σφάλω τὴν ὄδὸν καὶ
πούτρεχα ξεχάσω,

1. Cfr. vv. 53 e sgg., 1428 - 29, 1554 - 55, 1722 - 24.

2. Cfr. per es. I, 40, 2; II, 20, 1 e spesso.

*Ma mi par di veder, ma veggio
certo,
veggo la terra, e veggio il lito aperto.*

*Sento venir per allegrezza un
tuono...
odo di squille, odo di trombe un
suono...*

*Or comincio a discernere chi sono
questi che empion del porto ambe
le sponde.*

*Par che tutti s'allegrino ch'io sia
venuto a fin di così lunga via.*

...veggio

o di che cavallieri il lito adorno!

Oh di ch'amici...

*per la letizia c'han del mio
ritorno!...*

*...rallegrarsi tanto
del mio ritorno...*

non vede... di più bontà...

*... da l'Indo all'estrema onda
maura
Benedetto, il nipote, ecco là
veggio
Veggo... e con esso...*

1. Achelis dà ad «errare» anche il significato, che nel passo in questione il verbo non ha, di «sbagliare» strada.

2. Vide bene il significato di questo verbo, che viene ora confermato dal confronto con la fonte, Xanthudidis che fece presente che a Creta il verbo si adopera pure con il si-

*κ' εἰς ἄλλα μέρη ἀτυχα καὶ ξένα
νὰ περάσω...¹*

*ἄλλὰ τὴν γῆν σκιάζομαι². Καλὰ
τὴν βλέπω τώρα,
βλέπω τὴν λίμ(ν)η ἀνοικτὴν ἀντά-
μα μὲ τὴν χώρα,*

*γρικῶ σαλπίγγια καὶ χαρὲς ποῦ
κάνουν...
διαγινώσκω ποιοί 'ν αὐτοὶ³ ποῦ
στέκουν στὸν λιμένα*

*καὶ τόσα τὸ θαυμάζουνται...
καὶ ἀπέρασα μακρὰν ὁδὸν κ' ἔφθα-
σα στὴν σκηνή μου*

*βλέπω κ' ἐδῶθεν ἀρχοντες, καὶ γέ-
ροντες καὶ νέους,
ἀξιωτάτους φίλους μας...
... καὶ χαίρονται διὰ μένα σὰν ἐφθά-
σα*

*μόνον εἰς κάθε μι' ἀρετὴν π' ἀνα-
τολὴν ὡς δύσιν*

*βλέπω τοὺς ἄλλους τ' ἀνηψούς
μακρόθεν...*

βλέπω στὸ πλάγιν...

gnificato di «βλέπω αἰφνιδίως καὶ εἰς
μίαν στιγμήν, ἀμυδρῶς διακρίνω» (*art.
cit.* p. 310). E del resto non si poteva
intendere con la accezione abituale di
«temo, ho paura, mi spavento», giac-
chè era in contrasto con il contesto.

3. Come suggerisce Xanthudidis
(p. 310), anzichè «π' εἶν' αὐτοῖς».

Veggo sublimi e soprumani βλέπω καὶ τὸν σοφώτατον ἄρχον
ingegni πατράδελφόν του
di sangue... giunti καὶ κληρονόμος στόνομα πρέπει νὰ
e per questo¹ si fa del nome erede, στέκη μόνος
che Roma a Ciceron libera diede» δποῦ 'δωσεν ἐλεύθερη Ρώμη τοῦ
Κικερῶνος»
(XLVI, 1, 2, 3, 5, 11, 16, 17, 95) (vv. 2367 - 2408).

Concludendo² Achelis ha tenuto presente per la composizione della sua opera, oltre alla cronaca in prosa che già si conosceva pur ignorandosi alcuni problemi di una certa importanza con essa connessi, anche l'*Orlando Furioso* dell'Ariosto, come noi abbiamo chiaramente mostrato, e con tutta probabilità una terza fonte italiana, iniziando, almeno per quanto ci è dato sapere oggi, un procedimento che diverrà comune nella letteratura cretese³. Achelis chiude il suo poema inneggiando a Dio che lo ha guidato a scrivere quelle lotte⁴. Ora sappiamo che egli è anche debitore allo pseudo Fracasso e all'Ariosto, senza dei quali sembra che non sarebbe riuscito mai a comporre la sua opera.

Giuseppe Spadaro

1. Cioè per aver salvata Ferrara Ippolito merita il titolo di «padre della patria», come fu chiamato Cicerone per avere sventata la congiura di Catilina.

2. Degni di menzione mi sembrano, oltre «κατράμι» (catrame) «μπόλυπερη - πόλβερη» (polvere da sparo) «μπομπάρδα» (bombarda) «σαλμίτρο» (salmitro) «φοῦστα» (fusta) «φρεγάδα» (ven. fregada), i seguenti prestiti dall'italiano: «κόπανο» (v. 1655) ven. còpano, «μὲ βιγούλαν» (vv. 671, 1937) = con vigoria, «λύω» (vv. 1610, 2254) =scioglo (=salpo) cfr. *Orl. Fur.* XVIII, 135, 7, e «ξύλο» (vv. 208, 812 e spesso) =legno (=nave, battello),

3. Cioè quello di servirsi della *contaminatio* per usare un termine ben noto in campo teatrale. Manussakas lo ha sottolineato per l'*Erofilì* di Chortatzis, che oltre all'*Orbecche* di G.B. Giraldi, modello principale, sfruttò anche brani del *Re Torrismondo* del Tasso cfr. *Ἄγνωστη πηγὴ τῆς Ἐρωφίλης τοῦ Χορτάτζη: Ἡ τραγῳδία Πτολεμαῖος τοῦ Τάσσου*, in «Κρητικὰ Χρονικὰ» 13 (1959) p. 73 e sgg., soprattutto p. 75 e sgg. e p. 83. Ma lo stesso è da dire degli altri drammì cretesi e dell'*Erotōkritos*.

4. «Τῷ δὲ θεῷ δόξα, τιμὴ καὶ κράτος εἰς αἰώνας — πρέπει τῷ δηγήσαντι γράψαι τοὺς νῦν ἀγῶνας» (vv. 2540 - 41).